

327.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	20075	
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	20075	
Disegno di legge (Discussione):		
Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2531)	20090	
PRESIDENTE	20090	
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	20094	
PERDONÀ, <i>Relatore</i>	20093	
SERRENTINO	20093	
VESPIGNANI	20091	
		PAG.
Proposte di legge (Deferimento a Commissione)		20075, 20095
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE		20075
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>		20076
STORCHI		20075
Interrogazioni (Annunzio)		20096
Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:		
PRESIDENTE		20076
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>		20085
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>		20076
Inversione dell'ordine del giorno:		
PRESIDENTE		20090
Ordine del giorno della seduta di domani		20096

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Botta, Carta e Tarabini.

(I congedi sono concessi).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DE' COCCI ed altri: « Estensione ai titolari di pensioni di guerra o privilegiate ordinarie dirette di norme concernenti provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni » (2596) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

FRASCA ed altri: « Estensione per la Calabria dei compiti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della "mafia" » (1978) (*Urgenza*) (*con parere della IV Commissione*);

AMODIO: « Modificazione dell'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, iscritti nei ruoli separati e limitati » (2523) (*con parere della V Commissione*);

BRESSANI ed altri: « Modifica alle disposizioni previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 408, recante norme interpretative sullo stato e l'avanzamento del personale dei Corpi di polizia, iscritto nei ruoli separati e limitati, di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (2603) (*Urgenza*) (*con parere della V e della VI Commissione*);

SCIANATICO ed altri: « Iscrizione delle spese sportive fra quelle obbligatorie degli enti

locali » (2625) (*con parere della V e della VI Commissione*);

NAPOLI ed altri: « Estensione dei benefici di ricostruzione di carriera previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ai capitani del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo separato e limitato, provenienti dall'esercito, mantenuti in servizio di polizia ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1956, n. 699 » (2651) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante » (2728) (*con parere della I e della V Commissione*).

La II Commissione permanente (Interni), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

BOFFARDI INES: « Nuove norme in materia di contabilità per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (2045),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella di iniziativa dei deputati BERSANI, STORCHI, DELLA BRIOTTA, CECCHERINI, MIOTTI CARLI AMALIA, BALLARDINI, FRACANZANI, MANCINI VINCENZO, PADULA, BIAGGI e BIANCHI FORTUNATO:

« Norme per il riconoscimento del servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale » (2360).

STORCHI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1970

STORCHI. Solo qualche parola per illustrare questa proposta di legge che riguarda norme per il riconoscimento del servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale.

Nella nostra legislazione il servizio civile volontario è entrato qualche anno fa con la legge cosiddetta Pedini (dal nome del suo presentatore) che è del 1966, legge integrata poi da un'altra che noi abbiamo approvato nel febbraio dell'anno scorso. Tali leggi però riguardano soltanto gli aspetti relativi alla sostituzione del servizio militare con un servizio civile volontario nei paesi in via di sviluppo.

Il problema del servizio volontario è invece più ampio e riguarda in modo particolare sia le persone che abbiano o no adempiuto obblighi di servizio militare, sia tutti i problemi di impiego nei paesi in via di sviluppo ed anche di rientro in patria al termine del loro lavoro. Riguarda altresì le associazioni o gli enti che preparano, promuovono, studiano i programmi e impiegano queste persone, e riguarda gli stessi programmi, perché evidentemente tutto questo deve rientrare in un quadro di collaborazione internazionale con i paesi in via di sviluppo.

Per questo la proposta di legge si potrebbe quasi definire una specie di statuto del volontario in servizio civile, perché ha lo scopo di riconoscere questo servizio ed inserirlo nel contesto dell'attività di collaborazione internazionale con i paesi in via di sviluppo.

Credo non sia necessario dire altro in questa sede, ma soltanto esprimere l'augurio che la proposta di legge possa essere presa in considerazione ed anche sollecitamente approvata, proprio all'inizio del secondo decennio dello sviluppo promosso dalle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bersani.

(È approvata).

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

GUNNELLA, GIOIA, SGARLATA, FRASCA e COMPAGNA: « Provvedimenti per favorire la ripresa del settore agricolo » (1753);

GUNNELLA e COMPAGNA: « Concessione di una indennità di profilassi antilebbra a favore degli ispettori provinciali dermosiflografi » (1774);

GRAMEGNA, LENOCI, GORRERI, GIANNINI, ZANTI TONDI CARMEN, DI VAGNO, SCIONTI, FINELLI, BOIARDI e BORRACCINO: « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra ai civili caduti nel corso di dimostrazioni avvenute dopo il 25 luglio 1943 » (2017);

GIOMO, BIONDI, QUILLERI e SERRENTINO: « Agevolazioni fiscali per i contribuenti ciechi in considerazione delle specifiche esigenze derivanti dalla minorazione » (2137);

GIOMO, MALAGODI, BASLINI, BARZINI, BOZZI, ALESSANDRINI, CANTALUPO, MONACO e BIGNARDI: « Estensione del trattamento assistenziale e pensionistico di guerra ai cittadini rimasti vittima degli attentati terroristici di Roma e Milano del 12 dicembre 1969 » (2152);

MALAGODI e GIOMO: « Concessione di un contributo statale annuo di lire cento milioni della " Società incoraggiamento arti e mestieri " di Milano » (2183);

GUNNELLA, COMPAGNA, BIASINI, BUCALOSSI, MAMMI e TERRANA: « Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sullo stato dell'urbanesimo in rapporto all'emigrazione interna e nelle prospettive delle grandi città ed aree metropolitane » (2274).

La Camera accorda altresì l'urgenza alla proposta di legge n. 2017.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché lo spunto posso trarlo da un organo di stampa estremamente serio, direi quasi compassato, come l'*Economist*, mi permetto di esordire — in questa esposizione economica e finanziaria

che non sarà nel complesso molto divertente — con una nota scherzosa, citando appunto quell'articolo apparso sull'*Economist* in occasione della riunione del Fondo monetario internazionale a Copenhagen, nel quale si immagina che le creature fantastiche di Andersen rapiscano tutti i ministri e gli esperti finanziari colà convenuti, per portarli in un paese delle fate al di là delle nevi. Secondo l'*Economist*, la conseguenza sarebbe stata una prosperità economica senza precedenti, perché sarebbero divenuti inapplicabili le norme e gli accordi che regolano i rapporti economici internazionali, essendo scomparse le sole persone capaci di decifrarli. Dimenticava di aggiungere, l'*Economist*, che l'Italia non avrebbe goduto di tale beneficio perché sarebbe rimasto un ministro del bilancio che bene o male avrebbe dovuto assolvere a quel compito.

Ma io credo che noi non abbiamo bisogno di benevole fate per evitare i rischi di eccessivi tecnicismi. A tenere il contatto con la realtà sociale e umana dei problemi economici e finanziari ci sospinge la convinzione che stabilità monetaria e sviluppo economico non sono valori in sé, bensì vanno finalizzati a obiettivi di progresso sociale e civile. Di qui il proposito, che il Governo sta mettendo in pratica, di una stretta connessione concettuale e operativa tra politica congiunturale e politica di riforme. In questa chiave è concepita l'esposizione economica e finanziaria che ora ho l'onore di svolgere.

La situazione economica e finanziaria del paese, in questo scorcio dell'anno 1970, presenta un quadro che può senza enfasi venire giudicato tra i più impegnativi che mai si siano posti a un governo della Repubblica per lo meno da quando, sul finire degli anni '50, la crescita del nostro sistema produttivo ha assunto ritmi particolarmente elevati e ha comportato mutamenti di struttura economica e di condizioni sociali di notevole ampiezza.

La fase che attraversiamo è stata da più parti raffrontata con il momento critico nel quale ci trovammo nel 1964. Ma, lasciando da parte similarità e differenze che possono emergere da un confronto di carattere strettamente tecnico, credo si debba mettere soprattutto in rilievo che le difficoltà odierne si collocano in un ambiente che, sia, in sede politica e tecnica, sia per quanto riguarda gli operatori e le forze sociali, appare assai più largamente consapevole dei reali termini dei problemi. Questi vengono considerati e affrontati senza irragionevoli forme di pani-

co, e senza precipitose conclusioni sull'ineluttabilità di riparare nelle acque stagnanti della deflazione e della rinuncia temporanea alla continuità della crescita e alla prosecuzione di iniziative da parte degli operatori imprenditoriali pubblici e privati.

Ho definito così una determinazione della volontà politica che si fonda su valutazioni ragionevoli e ragionate: le quali, per essere tali, escludono qualsiasi facile ottimismo e avvertono che non sarà possibile alcuna responsabile dichiarazione di « cessato allarme » per la nostra economia fino a quando non avremo efficacemente operato su quei fattori che nella *Relazione previsionale e programmatica* abbiamo considerato all'origine della presente situazione congiunturale. Li ricordo sinteticamente: in primo luogo, la incapacità del sistema di trasformare in investimenti l'intero ammontare del risparmio che annualmente si forma, il che tende a dar luogo a una seconda caratteristica che si è manifestata con preoccupante regolarità, e cioè un cospicuo deflusso di risorse verso l'estero e questo in una situazione che è ancora lontana da effettive condizioni di pieno impiego della mano d'opera; in terzo luogo, il deterioramento costante delle condizioni della finanza pubblica, che si esprime in un disavanzo del settore pubblico che non trova, per altro, la contropartita di un adeguato livello di investimenti pubblici, ma una dilatazione abnorme di spesa corrente, e si manifesta soprattutto in gravi situazioni di *deficit* del settore mutualistico e degli enti locali; in quarto luogo, il livello particolarmente elevato — anche in confronto con altri paesi — della attività di intermediazione finanziaria, sia di banche ordinarie le quali mediano la trasformazione di liquidità secondaria in impieghi di fatto a non breve termine, sia di speciali istituti di credito, i quali attingono al mercato dei titoli a reddito fisso per provvedersi di mezzi necessari al finanziamento di medio e lungo termine delle imprese; e, su questo mercato, vengono ad operare in forte concorrenza con lo Stato stesso, il quale pure è costretto a provvedersi per la copertura dei suoi disavanzi.

Ritornero tra poco sulle implicazioni che da questi problemi possono trarsi per una azione di medio e lungo periodo. Conviene ora fare un rapido esame del modo in cui questi elementi hanno giuocato sull'evolversi della congiuntura nel corso del 1969 e nei primi sette mesi del 1970.

I primi mesi del 1969 mostrarono una significativa ripresa nell'attività di investi-

menti, sia nell'edilizia, sia in impianti, macchinari e attrezzature. L'attività di investimento venne sostenuta con una regolare espansione del credito a tassi di interesse sostanzialmente stabili, mentre la banca centrale, nel provvedere di liquidità l'economia anche con operazioni di mercato aperto, contribuiva in tal modo, con l'acquisto di titoli, a mantenere costante il livello dei tassi di mercato.

Questo equilibrio nelle condizioni monetarie e finanziarie dell'espansione, però, apparve ben presto minacciato da componenti di origine principalmente esterna. Si ebbero, come è noto, sui mercati internazionali, aumenti generalizzati nei prezzi delle materie prime, con riflessi sui prezzi interni. Inoltre, la forte domanda interna proveniente soprattutto dal settore edilizio, non trovò una corrispondente elasticità nell'offerta — limitata per alcuni prodotti da evidenti saturazioni di capacità produttiva — e ciò generò un impulso aggiuntivo alla lievitazione dei prezzi.

Per altro verso, gli stessi fattori cui si doveva principalmente l'aumento internazionale dei prezzi — e che possono riassumersi nel carattere inflazionistico assunto dalla espansione americana — operarono pesantemente sui mercati finanziari, provocando rialzi nei saggi di interesse all'estero.

Si tratta di vicende ben note, sulle quali è inutile soffermarsi. Ciò che importa invece sottolineare è che l'urto di queste spinte di origine esterna cade nel nostro paese su quelle strutture finanziarie estremamente sensibili cui prima ho fatto cenno, ponendo le nostre autorità monetarie di fronte a compiti assai difficili. In modo particolare si fa sentire, in questa situazione, la dimensione assunta nei nostri meccanismi finanziari dalla componente dei titoli a reddito fisso a media e lunga scadenza. Questi sono per loro natura, come ben si sa, notevolmente esposti di fronte a tendenze inflazionistiche, le quali provocano rapidamente, al loro manifestarsi, una diminuita disposizione a detenere tali titoli da parte del pubblico. Tale diminuita disposizione a detenere titoli a reddito fisso ha come suo inverso un aumento della propensione alla liquidità, che si riflette negativamente sul sistema bancario, o una ricerca di impieghi all'estero, che si attua da noi attraverso le forme anche illegali e scandalose della cosiddetta « fuga » di capitali. E ciò anche per le condizioni persistentemente depresse del nostro mercato dei titoli a reddito variabile.

Ma questo ordine di problemi non potrà mai essere interamente isolato da squilibri di altro ordine che esistono nell'economia e nella finanza pubblica e che influenzano e condizionano in misura rilevante il settore della moneta e del credito. Ciò per evitare ogni pericolosa costituzione di alibi che tutti noi potremmo tentare di darci, scaricando su ipotetiche mancate magie creditizie problemi di ordine reale e di finanza pubblica, fuori della cui soluzione sarà vano cercare miracoli.

Di fronte all'accentuarsi di tensioni inflazionistiche e al disavanzo dei nostri pagamenti con l'estero (sospinto dall'andamento in quantità e in valore delle importazioni per la parte corrente e dell'esportazione di valuta per la parte capitali), l'autorità monetaria, fra il secondo e il terzo trimestre dello scorso anno, rallentò il ritmo di espansione della base monetaria, restringendo sostanzialmente il flusso dei finanziamenti al sistema bancario — e quindi all'economia — e riducendo gli interventi di sostegno sul mercato dei titoli a reddito fisso. La flessione dei corsi di questi ultimi, avvenuta sotto la primaria influenza dei fattori inflazionistici e del richiamo delle più elevate remunerazioni all'estero, fu aggravata dall'aumento dei tassi che si decise di consentire per nuove emissioni.

Questa operazione non valse ad incoraggiare i sottoscrittori, i quali non ravvisarono né nella congiuntura internazionale né in quella interna fattori di sostanziale ritorno a una stabilità che garantisse circa le tendenze future del mercato dei titoli. Mancò pertanto la possibilità di assicurare la copertura sul mercato del fabbisogno finanziario di cassa del Tesoro, e fu necessario ricorrere, per soddisfare quest'ultimo, a un rapporto diretto fra Tesoro e Banca d'Italia. Di conseguenza la Banca d'Italia dové comunque allargare un canale di creazione della base monetaria. Ciò che veniva a condizionare ulteriormente il suo comportamento nei riguardi dell'altro canale, cioè della creazione di base monetaria per l'economia.

È questo intreccio di elementi strutturali e congiunturali che ha reso ardui i problemi di assestamento a un più alto livello di espansione che fisiologicamente — in una situazione normale — conseguono a conquiste salariali e normative, anche di dimensioni eccezionali, quali quelle ottenute dai lavoratori italiani con le grandi lotte sindacali dell'autunno scorso. Nella situazione descritta, invece, quei problemi hanno presentato aspetti patologici.

La drastica contrazione della produzione industriale negli ultimi quattro mesi del 1969

è stata seguita da una ripresa faticosa ed incerta, che ha mostrato miglioramenti nei primi due mesi del 1970 e poi una difficoltà a ulteriormente progredire nei mesi successivi. Le esportazioni hanno risentito della impossibilità della produzione a far fronte alla domanda estera, mentre, per contro, l'andamento della domanda interna proseguiva senza flessioni, sostenuta sia dal maggior reddito distribuito alle famiglie, sia dal ciclo edilizio provocato dalla « legge ponte », ancora in pieno svolgimento benché presumibilmente prossimo ad esaurirsi. Ciò dava luogo a maggiori importazioni. Pertanto la bilancia commerciale subiva un netto peggioramento, che però trovava entro il quadro generale della bilancia dei pagamenti un compenso nel riassorbimento del disavanzo dei movimenti di capitale. Concorrevano a questo riassorbimento sia i provvedimenti di controllo della esportazione di capitali disposti dalla Banca d'Italia nel febbraio di quest'anno, sia cospicue operazioni di prestito sui mercati esteri, contratte da enti pubblici e da imprese private.

Gli elementi più rilevanti della situazione che avevamo di fronte al momento della soluzione della crisi politica di questa estate possono essere pertanto così riassunti: 1) la persistente difficoltà della ripresa dell'attività produttiva nel settore industriale; 2) un crescente impegno della banca centrale nei confronti del Tesoro, stanti le difficoltà di reperimento di mezzi da parte di questo sul mercato finanziario, e quindi un aggravamento delle difficoltà di reperimento di risorse finanziarie da parte delle imprese; 3) una prosecuzione del movimento ascendente dei prezzi, sia pure con qualche attenuazione rispetto alla fase precedente, ma con significativi parziali trasferimenti degli aumenti all'ingrosso sui prezzi al minuto; il che non poteva non destare preoccupazioni per i riflessi su una situazione sociale tuttora in tensione.

Mi sia consentito di soffermarmi, sia pur brevemente, sul problema dei prezzi, anche in considerazione delle legittime preoccupazioni che esso suscita per i bilanci delle famiglie dei lavoratori.

Anzitutto, per metterne in luce interdipendenze e proporzioni, gioverà un rapido confronto internazionale, che limiterò ai prezzi al consumo, di più diretto interesse per i bilanci familiari: nei primi sette mesi del 1970 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 2,9 in Italia; del 9,3 in Norvegia; 5,3 in Svezia; 4,8 in Gran Bretagna; 3,8 in Giappone; 3,6 in Francia; 3,4 in Olanda;

3,4 negli Stati Uniti; 3,2 in Austria. Solo nella Repubblica federale tedesca, in Belgio, e nel Canada l'aumento è stato lievemente inferiore a quello registrato in Italia.

Ed ecco ora l'andamento dei prezzi all'ingrosso e al consumo in Italia da gennaio a luglio 1970 (tasso per cento d'incremento rispetto al mese precedente): ingrosso: gennaio +1,11; febbraio +0,64; marzo +0,91; aprile +0,45; maggio +0,27; giugno -0,27; luglio -0,27; agosto +0,18; consumo: gennaio +0,45; febbraio +0,81; marzo +0,36; aprile +0,45; maggio +0,45; giugno +0,18; luglio +0,18; agosto +0,17.

La tendenza a una sia pur lieve decelerazione è evidente.

Ciò significa che non vi è motivo di allarme, specie per quanto riguarda la competitività sul mercato internazionale, ma vi è obbligo di vigilanza, di controllo, di interventi tempestivi da parte del Governo, specie per quanto riguarda il costo della vita e il potere d'acquisto dei salari.

Gli elementi essenziali di analisi che ho esposto non potevano consigliare una spericolata operazione di allargamento incontrollato della base monetaria in duplice direzione, Tesoro ed economia. Di qui la esigenza di predisporre un pacchetto di misure tendenti ad assicurare un prelievo a favore della finanza pubblica di entità tale da alleggerire sostanzialmente la pressione del tesoro sulla formazione di base monetaria, in modo da consentire alla banca centrale di destinare mezzi più ampi al sistema bancario e quindi all'economia.

Nel contempo appariva opportuno disporre anche altre misure favorevoli ad una ripresa degli investimenti aziendali, sia aprendo migliori opportunità alla sempre difficile provvista di capitale di rischio e liberando residue possibilità di autofinanziamento (col facilitare il realizzo di mezzi impegnati in destinazioni non produttive), sia rifornendo rapidamente taluni canali del credito speciale, anche con l'anticipare l'approvazione di provvedimenti al riguardo già predisposti.

Queste direttive hanno trovato espressione nel decreto-legge del 27 agosto scorso e nei provvedimenti creditizi del settembre. Le misure disposte nel decreto del 27 agosto comportano un maggior prelievo di circa 700 miliardi su base annua, di cui 500 circa attraverso maggiori esazioni fiscali e 200 circa attraverso maggiorazioni di aliquote contributive per assistenza malattia a carico delle imprese. Esse impongono certamente alla collettività un sacrificio: sono però misure ne-

cessarie alla collettività stessa, se a questa si vuole assicurare la continuità dell'attività produttiva, e quindi dell'occupazione, nonché l'avvio di quel risanamento della finanza pubblica senza il quale non potrà realizzarsi seriamente alcuno dei sostanziali provvedimenti riformatori annunciati nel programma di Governo e vivacemente sollecitati dai lavoratori. Per ottenere questo è necessario, nella presente situazione, determinare un significativo spostamento di risorse dai consumi privati agli investimenti produttivi e sociali.

Tale manovra di dislocazione di risorse non si esaurisce però nel decreto-legge del 27 agosto. Questo potrebbe anche risolversi in una azione parzialmente deflazionistica se non accompagnato da specifiche misure nel campo monetario e creditizio, intese ad attirare in direzione dell'economia i mezzi che non dovranno più sopperire a richieste del Tesoro.

La logica del decreto in questione comportava, in stretta complementarietà, tali ulteriori decisioni, come fu chiaramente detto nella relazione con cui ebbi a presentare al CIPE il provvedimento nella riunione del 27 agosto scorso. E, infatti, decisioni specifiche del comitato interministeriale del credito, prese con la dovuta tempestività il 16 dello scorso mese, hanno completato il disegno di politica economica di breve periodo che sta alla base del decreto-legge e che è diretto ad eliminare le tensioni più gravi esistenti nel mercato finanziario.

Con tali decisioni si è allargato in misura considerevole il respiro della manovra monetaria consentita alla banca centrale, aprendola oltre i limiti disposti in precedenza per le operazioni di mercato aperto, con le quali la banca centrale aveva la possibilità di acquistare titoli a reddito fisso, provvedendo all'occorrenza di liquidità l'economia e sostenendone i corsi, in modo da assicurarne anche una convenienza all'acquisto da parte di privati e di aziende di credito.

Tali operazioni erano però, per legge, ristrette ai titoli emessi dallo Stato o per conto dello Stato. Con le recenti deliberazioni del CICR si è introdotta un'altra possibilità di manovra, attraverso la composizione delle riserve obbligatorie cui la legge obbliga le aziende di credito. In tali riserve verranno ora ammessi, per specifiche autorizzazioni dalla Banca d'Italia, ma sulla base di direttive espresse dal CIPE, anche titoli a lungo termine, fra cui le obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliare, che incontrano oggi le maggiori difficoltà di collocamento ma che hanno, nella presente struttura dei nostri canali di fi-

nanziamento degli investimenti di imprese, un ruolo essenziale. In tal modo, la manovra consentita alla Banca centrale per sostenere e appoggiare il collocamento di emissioni a reddito fisso si estende oltre i limiti prima consentiti alle operazioni di mercato aperto e, nel contempo, si viene a costituire un nuovo strumento che consente, sotto controllo, una regolazione espansiva della liquidità bancaria. Il CIPE sarà investito quanto prima della definizione delle direttive da imprimere alla politica monetaria, nel quadro di un esame delle prospettive di ripresa dell'espansione della nostra economia.

I risultati di questa cospicua azione correttiva, che mira a far uscire l'economia italiana dalla situazione incerta e di modesto movimento prevalsa fino a questo punto del 1970, potranno manifestarsi sul finire dell'anno in corso e soprattutto nel 1971. Pochi elementi bastano a sintetizzare le previsioni tecniche relative all'andamento economico di quest'anno. Il reddito nazionale del 1971 dovrebbe aumentare, in termini reali, del 6,5-7 per cento. Non è, questo, un risultato eccezionalmente brillante se si tiene conto del fatto che i livelli dello scorso anno, sui quali si commisura il dato puramente relativo dell'incremento, furono anormalmente depressi da gravi cali nella produzione industriale del terzo quadrimestre. Pertanto, lievi aumenti della produzione stessa sui livelli antecedenti la flessione dell'ultima parte dell'anno scorso sono sufficienti a determinare il tasso di incremento previsto. Nella sostanza, quindi, l'apparente rilevanza di quest'ultimo nasconde un andamento produttivo non propriamente molto dinamico.

Ma la questione non è soltanto di tecnica statistica. È stata avanzata un'obiezione politica, che posso riassumere in questi termini: dato il previsto andamento non gravemente negativo dell'economia italiana nel 1970, non si giustifica un prelievo fiscale dell'entità di quello disposto dal decreto-legge del 27 agosto. La risposta a questa obiezione è già chiaramente implicita nella operazione di spostamento di risorse dal consumo all'investimento, e non di compressione della domanda globale, configurata in quel provvedimento. Aggiungo ora, per renderla più esplicita, che tale operazione si può fare evitando effetti deflazionistici, proprio perché si è in presenza di quel potenziale di espansione, il quale perciò non rende superflua l'operazione bensì la rende economicamente possibile e valida.

È da ritenere che l'incremento dei consumi, in relazione alle maggiori disponibilità

delle famiglie, sarà piuttosto elevato, intorno all'8-9 per cento. Le previsioni relative agli investimenti, infine, non possono per il momento non risentire delle incertezze conoscitive che esistono riguardo all'attività edilizia nonché relativamente ai primi effetti che potranno avere in questo scorcio d'anno i provvedimenti di rilancio. Sembra però possibile affermare che sull'insieme dell'anno gli investimenti in edilizia contribuiranno con un cospicuo incremento agli investimenti complessivi e che, in linea con i programmi delle imprese pubbliche e ove proseguano secondo le intenzioni anche quelli delle imprese private, gli impianti e le attrezzature dovrebbero costituire una maggiore domanda di beni di investimento superiore di circa il 10 per cento a quella dello scorso anno. La bilancia dei pagamenti si chiuderà presumibilmente con una sensibile riduzione dell'avanzo di parte corrente, ma anche con una netta riduzione del disavanzo per movimento di capitali. Il livello annuo dei prezzi, tenendo conto delle tendenze decelerative degli aumenti manifestatisi più di recente, potrebbe essere di poco superiore al 6 per cento.

Per il 1971 è lecito formulare degli obiettivi, non delle previsioni neutrali. L'obiettivo più generale dovrà essere quello di riguadagnare definitivamente il terreno perduto fra la fine del 1969 e l'inizio del 1970, assicurando un ritmo di crescita non inferiore ai valori tendenziali dell'ultimo quinquennio, ciò che può esprimersi indicativamente, in termini di reddito nazionale, in una crescita dell'ordine di grandezza del 6 per cento. È evidente, tuttavia, che questo risultato potrà ottenersi solo ove non tornino ad operare quei fattori che hanno determinato la flessione degli ultimi dodici mesi.

Un rinnovarsi in forma acuta dei conflitti di lavoro che influisca sui flussi correnti di produzione, o un irregolare funzionamento dei circuiti finanziari che non consenta di alimentare nella misura dovuta l'economia, continuerebbero a pregiudicare la possibilità di un ampio e sostanziale recupero dei ritmi di sviluppo. Al tempo stesso sarà necessario che gli investimenti si mantengano a livelli elevati, almeno pari — parlo qui degli investimenti complessivi, inclusi quindi quelli in abitazioni — al ritmo di incremento che si è indicato per il reddito nazionale.

Ciò può essere assicurato, nel settore dell'impresa pubblica, dai programmi di notevole ampiezza che sono in atto e, nel settore dell'impresa privata, dagli incentivi già largamente presenti nella strumentazione della no-

stra politica economica, e ulteriormente allargati con il decreto del 27 agosto; ai quali, tuttavia, si tratta di assicurare i mezzi finanziari.

Diverso è il caso degli investimenti in abitazioni, per i quali è in esaurimento un ciclo di decisioni provocato da precedenti misure. In mancanza di specifici interventi è prevedibile che questo settore non sia in grado di mantenere nel 1971 il flusso di investimenti realizzato nel 1970. Ciò avrebbe indubbe ripercussioni negative sull'occupazione diretta del settore e sull'attività, in genere, delle molte produzioni collegate. Bisogna perciò sottolineare che, ove non intervengano decisioni correttive della tendenza, l'andamento di questo settore potrebbe dare risultati incompatibili con gli obiettivi di crescita indicati per il 1971.

Appare oggi impossibile, tuttavia, isolare prospettive di breve periodo da un più ampio sistema di decisioni che si riflettano nel medio periodo e vadano a formare la prima ossatura di un nuovo programma quinquennale, il quale va incardinato su concrete e operative azioni programmatiche, capaci di imprimere effettivamente al nostro processo di crescita non solo la sicurezza di una continuità a elevati ritmi, ma anche e soprattutto quelle precise finalizzazioni sociali che oggi sono imperiosamente richieste dalla collettività.

È apparso chiaro, dalle vicende dell'ultimo anno, come sia del resto estremamente difficile garantire al nostro sviluppo una continuità non contrastata da aspre tensioni sociali, se non si affrontano con decisione e rapidità problemi la cui dimensione e la cui gravità tende ad aumentare con la crescita stessa. Questa infatti, per sua natura, non si manifesta soltanto in un aritmetico incremento del reddito mediamente disponibile, ma con profondi mutamenti di condizione e di consapevolezza sociale, e con la formazione di nuove sperequazioni, di nuovi squilibri, di nuovi disagi che, sebbene si esprimano ad un più alto livello di progresso generale, non sono meno avvertiti dei precedenti. Sono anzi meno tollerati e tollerabili perché tendono ad esplodere, per così dire, sulla « prima linea » di una società che sempre più si industrializza e si urbanizza.

Occorre riflettere attentamente sul fatto che le più gravi sperequazioni esistenti nel passato — nelle forme proprie di una società in gran parte rurale per condizione e mentalità, a insediamento più sparso e comunque mantenuta a bassi livelli di informazione e di confronto dimostrativo — si disperdevano maggiormente in situazioni meno comunicanti fra

loro e, perché più frazionate o periferiche, meno condizionanti il funzionamento complessivo del sistema produttivo. L'ingiustizia sociale, la precarietà dei redditi e i ritardi del progresso potevano essere coperti con relativa maggiore facilità e potevano financo essere più tollerati. L'industrializzazione e l'urbanizzazione che, con ritmi eccezionalmente rapidi, abbiamo conosciuto in questi anni, hanno spazzato via tale stato di cose, che non è più pensabile possa ritornare. Pertanto, non solo sarebbe grave errore di ottica cullarsi nella soddisfazione delle trasformazioni indubbiamente progressive che sono intervenute, ma sarebbe altresì poco realistico credere nella possibilità di una tranquilla prosecuzione dello sviluppo economico, se a questo non si imponga, con drastiche e macroscopiche decisioni, un nuovo equilibrio e una netta finalizzazione ad esigenze sociali. La società italiana è forse a una svolta che impone difficili impegni, pena un grave periodo di crisi.

Il nuovo corso che il Governo ha impresso nelle ultime settimane al suo dialogo con i sindacati permette una nota di controllato ottimismo in questa diagnosi. Esso, nella sostanza, significa che il Governo vuole e può accingersi senza indugi, come suo compito primario e qualificante, ad azioni programmatiche di notevole ampiezza, volte a riformare profondamente lo stato di cose che esiste in alcuni settori decisivi di una domanda sociale urgente e crescente. Significa altresì che i sindacati appaiono seriamente impegnati a orientare le pressioni sociali di cui si fanno espressione verso obiettivi di riforma razionali (che non vuol dire semplicemente razionalizzatori!), coordinati e compatibili; essi sono responsabilmente preoccupati dei pericoli insiti in obiettivi e forme di agitazione che potrebbero ritorcersi, in molti modi, a danno dell'occupazione e del reddito. Le difficoltà inerenti a questo dialogo sono indubbiamente notevoli e non vanno sottovalutate, perché esso postula, da un lato, che il Governo riesca a porre in condizioni di dinamica risposta strutture amministrative e finanziarie tuttora notevolmente imperfette; e, d'altro lato, implica che i sindacati possano mantenere un costante consenso dei loro organizzati, dai quali non hanno, nella presente situazione, una delega in bianco, ma ai quali devono costantemente rispondere in termini di risultati ottenuti e di capacità di motivata persuasione.

Il Governo ha dimostrato, in questo ultimo mese, una estrema consapevolezza di queste esigenze e, in virtù di tale suo impegno senza soste, ha determinato, nel clima del dialogo,

una svolta che da lungo tempo si attendeva. I comunicati congiunti della mattina del 2 ottobre sui problemi dell'assistenza sanitaria e dell'abitazione costituiscono un risultato di cui non può sottovalutarsi la portata, poiché hanno definito un chiaro quadro comune di obiettivi, eliminando, su due dei grandi problemi in discussione, molti equivoci e divergenze relativamente alle soluzioni che si vogliono raggiungere.

Ma l'ottimismo, come ho detto, deve essere controllato, cauto. Anzitutto perché a tali obiettivi bisogna dare realizzazione, e darla in un contesto ampio di compatibilità economiche e finanziarie, che devono essere rigorosamente definite e continuamente verificate. Al riguardo ho già disposto, secondo le direttive del Presidente del Consiglio, che gruppi di lavoro presso il CIPE precisino questi aspetti operativi delle azioni programmatiche. In secondo luogo perché i problemi di cui si sono concordate le linee di soluzione non esauriscono tutta la materia che deve essere affrontata. In terzo luogo — tema che pongo ultimo in successione, ma non in importanza — perché esiste all'origine un fattore moltiplicativo delle tensioni che si sono manifestate, e cioè lo squilibrio territoriale del nostro sviluppo, che deve essere affrontato in tempi non dilazionabili e con terapie anche d'urto, se non si vuole che l'entità delle azioni programmatiche che si stanno impostando sia costantemente sopravanzata dal crescere in dimensione degli stessi problemi.

Sia le tensioni sociali in atto, sia, per molti aspetti, le difficoltà finanziarie, appaiono, in ultima istanza, largamente riconducibili, per le loro dimensioni, al contrasto tra una struttura lacerata da un profondo dualismo e uno sviluppo intensamente sollecitato da impulsi internazionali, ai quali l'economia italiana con macroscopiche e non reversibili decisioni degli anni '50 si è largamente aperta; nonché, si può aggiungere, alle parecchie inadeguatezze dell'operatore pubblico — a tutti i livelli e sotto il profilo delle istituzioni, dell'organizzazione, degli strumenti — ad un impulso di crescita da esso non solo recepito, ma voluto e attivamente promosso. Tale promozione è avvenuta con molteplici forme di intervento e di incentivazione, le quali si sono inevitabilmente inserite — accentuandone a volte qualche squilibrio — nel contesto di meccanismi finanziari asfittici, non sviluppatasi attraverso l'ampia maturazione storica propria di economie più evolute da tempo.

Non sono fra coloro che pongono in dubbio — come oggi da qualche parte nel mondo si

comincia a fare — la desiderabilità dello sviluppo. Considererei aberrante, in ogni caso, l'importazione di questo dubbio in un paese che deve ancora liquidare la secolare eredità passiva del Mezzogiorno, che è una eredità di miseria, di umiliazioni, di frustrazioni di tale portata da rendere illecita ogni aristocratica o intellettualistica insofferenza per le forme irrazionali nelle quali talvolta la protesta del Mezzogiorno esplose. Questo si rivela, al fondo di ogni analisi, da qualunque lato essa parta, il primo dei nostri problemi capace di moltiplicarne ogni altro che nasca nel corso delle nostre vicende economiche.

Chi in passato ebbe a richiamare l'attenzione sull'emergere di problemi rispecchianti l'altra faccia del nostro dualismo — i pericoli derivanti da una congestione delle aree sviluppate — secondo una diagnosi che per molto tempo non fu da tutti accettata, può avere oggi la soddisfazione di vedere largamente condivisa questa preoccupazione. Ma sarebbe ben magra soddisfazione, visto che nel frattempo l'onda è cresciuta e il problema si presenta con accentuata gravità.

È qui, dunque, che bisogna proporsi in primo luogo di colpire, se si vuole realizzare un radicale recupero dei ritardi e delle rincorse *a posteriori*, che potrebbero divenire a un certo punto acrobatiche e pericolose, con cui Parlamento e Governo sono costretti ad affrontare nuove emergenze che montano, nuovi problemi che si aggrovigliano. La maggior parte di questi nuovi problemi deriva chiaramente dal fatto che il nostro dinamico inserimento nell'ormai lunga e finora praticamente ininterrotta successione di cicli internazionali dello sviluppo, ha tagliato ancora sostanzialmente fuori le regioni meridionali del paese, delle quali ci si è però avvalsi come serbatoio di manodopera, utilizzata attraverso il più cospicuo flusso di migrazioni interne che la nostra storia ricordi.

Si è consolidata, fra i teorici dello sviluppo economico, la convinzione — suffragata da molte recenti esperienze nazionali — che una larga offerta di manodopera sia tuttora tra i fattori preminenti della possibilità di un rapido sviluppo anche in economie già avanzate. Questo fattore, che può essere alimentato nelle economie mature mediante immigrazione, è stato assicurato negli ultimi 15 anni alle regioni settentrionali italiane attraverso migrazioni interne.

Le immigrazioni comportano però, a loro volta, dei costi. In gran parte essi sono sopportati direttamente dai soggetti di tali sradicamenti, sui quali grava il pesante onere della

costruzione di una nuova condizione sociale. L'immigrato non riceve in dono il posto di lavoro con cui sostituisce la precarietà in cui viveva nell'originario equilibrio arcaico in disfacimento. Egli ne paga in proprio gran parte del prezzo in termini di nuove ristrettezze, di insicurezza, di umiliazioni derivanti dallo *status* sociologicamente subalterno in cui viene a collocarsi rispetto al nuovo contesto sociale, anche rispetto a coloro che si trovano come lui, ma già insediati da tempo, nella condizione operaia. E ciò spiega la carica conflittuale che l'immigrato reca nel nuovo ambiente di immigrazione.

Allorché l'immigrato, come è avvenuto e avviene in molti paesi, appartiene ad altri gruppi nazionali o etnici, il contrasto può degenerare in forme conflittuali etniche o nazionali, che possono anche contribuire a isolare e contenere le rivendicazioni degli immigrati. Ciò non avviene fortunatamente da noi. Ma questo significa che anche la collettività è chiamata rapidamente e senza equivoci a darsi carico degli interi costi di insediamento dell'immigrazione provocata. Per cittadini a pieno titolo dello stesso paese, più che mai, non sono possibili « ghetti » o condizioni differenziate. E gli immigrati stessi, in tale situazione, divengono anzi, in molti casi, le avanguardie rivendicative dell'intera classe lavoratrice. Si rivela pertanto illusoria l'idea che l'offerta di manodopera nelle aree ad elevata concentrazione industriale, attraverso migrazioni interne, possa garantire i bassi costi di manodopera che per lungo tempo sono stati da noi fra le condizioni principali di un rapido sviluppo e di una vantaggiosa profittabilità delle imprese. Per contro, l'immigrazione esercita una pressione fortissima sul capitale sociale e sulle infrastrutture delle zone congestionate, riducendo la media delle prestazioni offerte all'intera collettività di quelle aree e aggravandone complessivamente il malessere sociale.

Si configura, pertanto, la necessità di una ardua strategia su due fronti, assolutamente complementare e imposta in questa sua complementarietà dalle cose stesse. Appare impensabile, se si vuole assicurare quella continuità ad alto livello dello sviluppo, attraverso la quale solamente l'economia potrà provvedere i mezzi per spezzare le tenaci tendenze del dualismo, eludere i problemi di riorganizzazione e di potenziamento della spesa sociale. E sarebbe vano e defatigante rincorrere i problemi che proliferano dalla congestione territoriale dello sviluppo senza fermare una buona volta quella tendenza.

Le condizioni per invertire la resistente propensione agglomerativa degli investitori industriali sono certamente oggi più favorevoli che per il passato. Anzitutto l'area dell'impresa pubblica, primo ed essenziale strumento di questa politica di dislocazione, si è rafforzata e anche estesa. Importanti ulteriori decisioni stanno per essere prese relativamente a nuovi investimenti meridionali di questo settore. In secondo luogo la drammatica evidenza dei costi di congestione va modificando notevolmente gli orientamenti tradizionali delle imprese sulle opportunità di localizzazione. Promettenti contatti consentono sin d'ora di prevedere nuove possibilità per il rilancio della contrattazione programmata. In terzo luogo sta per essere varato dal Governo il nuovo disegno di legge per il finanziamento e il riassetto della Cassa per il mezzogiorno relativamente al quinquennio 1971-75, cui si accompagna il nuovo piano pluriennale di coordinamento in corso di elaborazione. L'azione pubblica in questo campo si indirizzerà a promuovere la creazione, nel Mezzogiorno, di sistemi industriali caratterizzati da complementarità tecnico-produttive e collegati da reti comuni di trasporti e servizi; una impostazione di più ampio respiro verrà data ai problemi di assetto del territorio, allargando le possibilità delle zone interne e creando un quadro che permetterà di anteporre un più razionale disegno alle disordinate sollecitazioni locali.

Se però, nonostante queste più favorevoli condizioni e gli strumenti che si vanno predisponendo ulteriormente, non dovesse comunque verificarsi un soddisfacente mutamento nella direzione territoriale degli investimenti, la *Relazione previsionale e programmatica* annuncia con molta chiarezza che, ove si manifestasse una tale persistente insufficienza, « il Governo si vedrebbe costretto a ricorrere - nell'ambito di certe zone - alla introduzione di misure amministrative di autorizzazione alla localizzazione degli impianti di rilevanti dimensioni da adottarsi nelle zone congestionate del paese ». Anche per evitare che mali estremi impongano il ricorso a estremi rimedi, riteniamo urgente una consultazione su questi problemi tra il Governo e le regioni più direttamente e massicciamente investite da flussi di immigrazione. È mia intenzione promuovere un incontro su questo argomento con i presidenti di tali regioni.

Le necessità di quella strategia su due fronti alla quale ho accennato fanno emergere, con precise indicazioni che vengono

dalla società stessa e cominciano a trovare articolati terreni di intesa e di consenso con le forze sindacali, le linee di ispirazione di un nuovo programma quinquennale. Il problema, tante volte posto, dei modi di larga partecipazione sociale al processo di formazione di un programma economico comincia a trovare soluzione nei fatti, partendo dal concreto e non dall'astratto.

Il nuovo programma dovrà nascere come meditato quadro di compatibilità del processo di formazione e impiego di risorse, che abbia a fondamentale punto di riferimento azioni programmatiche specifiche, dotate di più precise indicazioni operative che nel passato, e che siano frutto di ampia discussione con le forze sociali e con le nuove istanze regionali. La costituzione di queste ultime modifica radicalmente i problemi di impostazione di un programma e ne esige un attento ripensamento che avvieremo tra meno di un mese con la prima riunione della Commissione interregionale per la programmazione, prevista dalla legge, e nella quale si troveranno per la prima volta riuniti i presidenti delle regioni.

Anche un esame obiettivo della prima esperienza di programmazione suggerisce la opportunità di imprimere al rilancio delle attività programmatiche un carattere di più concreta operatività e di più vasta partecipazione sociale. Accogliendo la impostazione suggerita dal « progetto '80 », il Governo intende accentuare queste caratteristiche nel secondo piano quinquennale; il quale, più che in una rassegna di obiettivi e direttive generali, dovrà consistere nell'indicazione di una serie di operazioni, di progetti specifici assegnati a specifici centri di decisione.

Quanto alle politiche di breve periodo - e soprattutto alla politica di bilancio e alla politica monetaria - esse saranno precisate anno per anno, in modo tale da assicurare che gli inevitabili mutamenti del « quadro » previsto non comportino deviazioni intollerabili nell'attuazione delle azioni programmatiche.

Un programma fondato su tali criteri si propone di conciliare le esigenze di elasticità della manovra - proprie di un sistema economico pluralistico e aperto, continuamente sollecitato da una varietà di impulsi - con l'esigenza di una rigorosa osservanza degli obiettivi che l'azione pubblica intende conseguire.

La programmazione elaborata e attuata per progetti consentirà di mobilitare attorno ad essi l'attenzione, la partecipazione e l'impe-

gno delle regioni, delle organizzazioni economiche, dei sindacati dei lavoratori.

I tempi di preparazione del nuovo piano sono dunque condizionati non solo dalle ovvie esigenze di riorganizzazione amministrativa degli organi di programmazione — già del resto avviata nelle ultime settimane — e da quelle dell'elaborazione tecnica sulle nuove basi indicate, ma anche dall'istituzione di adeguate forme e di efficienti canali di comunicazione e partecipazione con regioni, sindacati e imprese. Particolare rilievo assumerà al riguardo, com'è naturale, la definizione concreta dei rapporti tra programmazione nazionale e regionale.

Di fatto, questa attività di costruttivo e critico confronto con le parti sociali è già stata avviata con promettenti risultati dal Governo; essa non costituisce più un proponimento, ma una pratica in atto. La ricerca di soluzioni ai grandi problemi di riforma attraverso incontri con i sindacati, in particolare, offre un banco di prova all'efficacia del metodo. Il Governo ritiene che tale efficacia dipenda dalla capacità di circoscrivere e di approfondire i problemi volta per volta, senza ricadere nella tentazione di generalizzare l'ambito della discussione, con l'ovvio effetto di vanificare la concretezza dell'analisi e delle proposte.

Da questi nuovi canali di consultazione e partecipazione il Parlamento riceverà — ne siamo convinti — maggiori e più concreti elementi di conoscenza, di valutazione e di verifica, che potranno via via arricchire e aggiornare, con maggior copia di particolari e varietà di punti di vista, il panorama ampio ma necessariamente sintetico che ho avuto l'onore di prospettare alla Camera con questa esposizione economica e finanziaria. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio dello Stato per il 1971 è stato predisposto quando era ben nota la delicatezza della situazione congiunturale che andava delineandosi, a seguito di fattori esogeni ed endogeni a tutti noti. Esso è stato anche predisposto da un Governo non nel pieno delle sue attribuzioni. In relazione a ciò è venuto a restringersi il margine di discrezionalità, in realtà non molto lato, possibile nella predisposizione del bilancio.

Infine esso ha risentito della rigidità della spesa, elemento questo caratterizzante del nostro bilancio e sul quale ci si è intrattenuti molte volte in quest'aula.

Tutti questi fattori hanno fatto sì che il bilancio per il 1971 non rispecchi compiutamente le linee di politica economica, che il Governo intende seguire per attenuare e, se possibile, annullare le spinte diversive provocate dalle tensioni tuttora esistenti nel nostro sistema.

Del resto, questo aspetto fu particolarmente richiamato, in sede di presentazione del bilancio, dall'onorevole Colombo nella sua qualità di ministro del tesoro.

Si indicò, infatti, che era in sede di formulazione delle linee di politica economica del nuovo Governo che dovevano essere individuati i provvedimenti necessari a correggere l'andamento dell'economia, ad assicurare un miglior rapporto tra domanda ed offerta ed una quota di investimenti adeguata alle esigenze dell'apparato produttivo; in tale sede avrebbero dovuto essere anche predisposti i provvedimenti per assicurare il necessario legame tra congiuntura e riforme, in settori particolarmente importanti dei consumi pubblici.

Le considerazioni che ho svolto tendono a sottolineare la necessità di tener conto nel nostro esame anche delle decisioni recentemente assunte e che saranno, del resto, esaminate in quest'aula fra breve. Esse tuttavia nulla tolgono all'importanza del documento a voi sottoposto: il bilancio dello Stato rimane sempre il documento fondamentale dell'azione pubblica, nel quale si estrinsecano le decisioni politiche assunte e le conseguenti azioni di politica economica. Inoltre, il progetto di bilancio per il 1971 è stato predisposto pur sempre, come ho ricordato, tenendo presente il contesto della situazione generale, con una decisione politica di grande importanza: quella cioè che il disavanzo per il 1971 non dovesse superare quello dell'esercizio precedente.

Sarebbe, a mio parere, ozioso a questo punto voler qualificare genericamente il progetto di bilancio al vostro esame. È certo, in ogni modo, che la chiusura dei conti con un segno rosso qualifica la pubblica spesa come un elemento espansivo della nostra evoluzione economica.

Rimane pur sempre un problema di limiti, dei limiti cioè in cui la spesa cessa dal costituire una spinta positiva e si trasforma, invece, in un elemento aggiuntivo alle eventuali tensioni inflazionistiche, che possono sussiste-

re od insorgere. Mi riservo di ritornare più avanti su questo argomento.

Rimane altresì un secondo problema, a mio parere però determinante e che condiziona anche il precedente: quello della qualificazione della spesa pubblica.

La rigidità delle uscite riguarda, difatti, principalmente le spese correnti, vincolando così l'impostazione del bilancio nel suo complesso. Sempre più la predisposizione del bilancio si palesa non tanto come il luogo in cui si adottano le decisioni, come avviene, invece, per i bilanci di molti paesi, quanto il luogo in cui le conseguenze delle decisioni di spesa adottate durante l'anno si rivelano in tutta la loro incidenza di ordine finanziario. Ma anche su questo punto mi riservo di ritornare.

Tutto ciò premesso e prima di trarre da quanto esposto eventuali conclusioni, mi sembra opportuno richiamare le principali poste del progetto di bilancio.

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1971 può sintetizzarsi nelle seguenti cifre: spese miliardi 14.013, entrate miliardi 12.147, da cui una differenza di miliardi 1.866 che rappresenta il disavanzo finanziario.

Tale disavanzo, che si presenta pressoché immutato rispetto a quello previsto per il corrente esercizio, si ragguaglia al 13,3 per cento della spesa complessiva, coprendo le entrate l'86,7 per cento della spesa stessa.

Il risparmio pubblico, costituito dalla differenza tra le entrate tributarie ed extratributarie, da un lato, e le spese correnti, dall'altro, ammonta a miliardi 462, assorbendo le spese correnti il 96,1 per cento delle entrate predette, rispetto al 95 per cento del 1970.

Nel 1971, rispetto al 1970, il volume delle entrate crescerà globalmente di 1.189 miliardi (l'aumento è del 10,85 per cento), per cui si raggiungerà la cifra complessiva di miliardi 12.147 contro quella di miliardi 10.958 del 1970.

Osservando l'incremento del gettito nelle sue varie componenti, si rileva che le entrate tributarie passano da 10.300 miliardi nel 1970 a 11.400 nel 1971, con un incremento di oltre 1.100 miliardi. L'entrata extratributaria sale da 500 a 607: incremento, oltre 90 miliardi; quella riguardante l'alienazione e l'ammortamento di beni patrimoniali e rimborsi di crediti sale da 58 a 62 miliardi.

Per quanto riguarda particolarmente le entrate tributarie, che rappresentano la componente più significativa del complesso delle entrate, l'incremento percentuale tra il 1970 e il 1971 viene ad essere del 10,78 per cento.

In considerazione della natura dei vari tributi, questo aumento è così distribuito: imposte patrimoniali e sul reddito, aumento del 9 per cento; tasse e imposte indirette sugli affari, aumento del 12,8 per cento; imposte sulla produzione e sui consumi e gettito delle dogane, aumento dell'11,8 per cento; monopoli, aumento del 3,9 per cento; lotto, lotterie e altre attività di gioco, aumento del 18 per cento.

Nel corso dei dibattiti avvenuti in occasione dell'esame dei bilanci relativi ai precedenti esercizi, sono state sollevate da parte di onorevoli colleghi considerazioni sulla opportunità che venissero forniti maggiori elementi sui criteri seguiti per l'impostazione in bilancio delle entrate, specie per quanto attiene quelle di carattere tributario.

Il Governo si è dato carico di ciò affinando di anno in anno la « relazione » che accompagna il bilancio dell'entrata.

In particolare, nella nota preliminare per l'anno 1971 sono stati forniti ampi elementi di valutazione che mi permetto di richiamare.

Fino a qualche anno fa — in concreto fino al 1966 — la previsione delle entrate tributarie veniva effettuata sulla base degli elementi che erano noti alla data di presentazione del bilancio; il criterio seguito aveva sostanzialmente un carattere empirico che si fondava sulla conoscenza dei dati legati all'andamento degli accertamenti di entrata.

Si sono successivamente intensificate le azioni rivolte ad ampliare e perfezionare le possibilità conoscitive per rendere sempre più aderente la previsione al concreto andamento della relativa gestione.

Un primo tentativo, e di questo criterio si è data notizia nei passati esercizi, è stato quello di riferire la previsione delle entrate tributarie ai risultati di indagini sulle prospettive congiunturali effettuate da istituti specializzati. Con tale criterio si è dato alla previsione una impostazione macroeconomica, basata sul presumibile andamento del reddito nazionale, osservato nelle sue componenti reali ed implicite e considerato nel suo complesso espresso in valori monetari.

Le previsioni delle entrate tributarie per il 1971 sono state impostate in base a questo criterio, tenendo conto sia dei dati noti sull'andamento del gettito, seguendo cioè quel criterio empirico adottato nel passato, sia degli indicati criteri macroeconomici.

Per questi ultimi criteri, il tasso di incremento del reddito nazionale in valori monetari è stato individuato, in relazione ad ipotesi preliminari formulate da istituti specializzati,

note alla data di presentazione del bilancio, nella misura di poco meno del 10 per cento. (*Interruzione del deputato Serrentino*).

In un sistema economico che deve risolvere ancora importanti problemi di crescita e che ha potenzialmente a disposizione fattori produttivi da utilizzare, l'espansione delle entrate dovrebbe seguire un andamento di crescita più ampio di quello del reddito.

L'ipotesi di elasticità del gettito fiscale rispetto al reddito è stata determinata per il 1971, in armonia alle indicazioni fornite dai competenti uffici e tenuto conto degli elementi in cui si poteva disporre al momento della presentazione del bilancio, anche in riferimento al particolare momento congiunturale, nella misura di 1,1; ne consegue l'indicato incremento percentuale del 10,78 per cento fra i due esercizi.

L'amministrazione non si è limitata però a valutare le entrate in relazione alle citate indagini di ordine macro-economico, ma ha proseguito (forse sarebbe più corretto dire che sta proseguendo) nei suoi sforzi, allo scopo di realizzare un modello econometrico che consenta di raggiungere la sostanziale concordanza dei dati di previsione con quelli di consuntivo.

E già per quest'anno per la previsione del 1971 è stato messo a punto (ed io che l'ho esaminato credo che sia cosa di grande significato e di grande impegno) un primo « modello previsionale » che si basa sulla considerazione della esistenza di una correlazione diretta o indiretta tra l'andamento dei cespiti tributari e lo sviluppo di alcuni elementi del sistema economico nazionale (prodotto nazionale lordo, distribuzione del reddito, consumi, eccetera), per cui avremo — diciamo — un terzo criterio di guida che confido ci possa aiutare a ravvicinare sempre più le previsioni ai consuntivi.

Le previsioni di spesa crescono, rispetto a quelle del 1970, di miliardi 1.188, pari al 9,3 per cento, passando da miliardi 12.825 a miliardi 14.013.

Le spese correnti ammontano a miliardi 11.612, con un aumento di miliardi 1.294, corrispondente al 12,5 per cento, a loro volta le spese in conto capitale si accrescono di miliardi 55, pari al 2,7 per cento, mentre le spese per rimborso di prestiti risultano inferiori di 161 miliardi, non dovendosi provvedere nel prossimo anno al rimborso di buoni del tesoro poliennali.

L'impostazione della spesa ha dovuto tener conto di taluni fattori imprescindibili che possono così sintetizzarsi: a) considera-

zione delle variazioni dipendenti da leggi preesistenti o da nuovi provvedimenti intervenuti dopo la formulazione del bilancio per il 1970; b) adeguamento degli stanziamenti, il cui ammontare va commisurato, in relazione a quanto stabilito da specifiche norme, al gettito di particolari cespiti di entrata, sulla base dei gettiti medesimi; c) adeguamento delle dotazioni relative ad interessi di debiti all'effettivo carico, per i mutui contratti, ed al presunto ammontare, per quelli ancora da contrarre nel 1970 e nel 1971, in base a quanto previsto da leggi in atto; d) adeguamento degli stanziamenti concernenti rimborso di prestiti alle quote in scadenza nell'esercizio.

Particolare rilevanza assume la considerazione dei maggiori oneri dipendenti da fattori legislativi.

La spesa del 1971 si accresce, per tale titolo, di complessivi miliardi 700 per incidenza netta di leggi preesistenti e per l'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi che comportano notevoli aumenti. Ricordo, tra le altre, le maggiori spese connesse con il riordinamento dell'amministrazione statale ed il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, il riordinamento del sistema previdenziale, le provvidenze in materia di finanza locale ed il riordinamento delle indennità al personale delle forze di polizia ed a quello militare, nonché i provvedimenti nel settore della scuola.

L'adeguamento degli stanziamenti da commisurare al gettito di cespiti di entrata riguarda, soprattutto, le devoluzioni di quote di tributi erariali a favore di regioni, province e comuni ed il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade. Le relative dotazioni sono state adeguate alle valutazioni fatte per il 1971 per il gettito fiscale dei tributi cui esse vanno riferite.

Particolare rilievo assume l'espansione della spesa relativa ad interessi di debiti derivante dal volume globale di spesa che trova la sua copertura finanziaria nel ricorso al mercato finanziario.

La spesa netta da finanziare con tale sistema, in base a quanto previsto da leggi in atto, ammonta a complessivi miliardi 877.

La previsione di spesa ha dovuto, inoltre, considerare altre esigenze, che tra l'altro derivano proprio da decisioni prese dal Parlamento, quali quelle concernenti la espansione naturale delle spese per il personale in attività di servizio ed in posizione di quiescen-

za, tenuto conto dell'ulteriore scatto della scala mobile.

Si è dovuto, altresì, tenere presente la necessità di assicurare il normale funzionamento delle singole amministrazioni garantendo, nei limiti possibili, margini di operatività per il raggiungimento delle loro finalità istituzionali. Anzi a me pare di poter dire che in questo bilancio questa esigenza è stata tenuta particolarmente presente e confidiamo, a cominciare proprio dai ministeri finanziari, che si possa fare un significativo passo in avanti sulla strada della razionalizzazione, meccanizzazione e miglioramento nel funzionamento dei servizi.

Si è, infine, data considerazione, negli appositi « fondi globali » alle somme necessarie per l'attuazione dei provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento, o che il Governo intende sottoporre all'approvazione del Parlamento, le quali superano di miliardi 581 quelle considerate negli analoghi « fondi » del 1970.

Di particolare rilievo gli accantonamenti relativi alla modifica della legge delega per il riordinamento dell'Amministrazione statale, all'attuazione degli accordi comunitari in materia di bilancio e della decisione che attua il regime delle risorse proprie, al finanziamento della Cassa per il mezzogiorno che deve essere rinnovata, al piano della scuola e alla riforma dell'ordinamento universitario.

Così delineate le principali cause che hanno inciso sulla dilatazione della spesa, è opportuno accennare alla ripartizione, sotto il profilo funzionale, delle spese correnti e di quelle in conto capitale, previste per l'anno finanziario 1971.

Nel processo di affinamento di detta classificazione, in considerazione del particolare interesse assunto dagli interventi a favore della finanza degli enti locali, nonché dello sviluppo che, con la creazione delle regioni a statuto normale, essi verranno ad avere, sono stati evidenziati in apposita « sezione » gli interventi a favore della finanza regionale e locale.

Il primo posto in ordine di importanza è sempre mantenuto (ormai questa è una conquista che si va sempre più consolidando) dalle spese per l'istruzione e la cultura, che rappresentano il 18,6 per cento della spesa complessiva, con un aumento di 248 miliardi rispetto alle corrispondenti previsioni del 1970.

Questo settore si avvantaggerà delle somme accantonate sul « fondo globale » in relazione ai provvedimenti riguardanti il settore

scuola, nonché dell'importo di 193 miliardi previsto dal piano finanziario di intervento per l'edilizia scolastica ed universitaria da reperire sul mercato finanziario.

Seguono gli interventi nel campo sociale: 2.041 miliardi contro 1.794 miliardi del 1970, con un aumento di ben 247 miliardi.

Particolarmente notevole, infine, l'aumento, sia in valore assoluto sia in termini percentuali, sugli interventi a favore della finanza regionale e locale, che passano da miliardi 839 a miliardi 1.077, con un incremento pari al 28,4 per cento.

Come negli anni precedenti, e questo è bene che ce lo ricordiamo, anche guardando i metodi che dovremo perfezionare per il futuro, le previsioni di entrata e di spesa non riportano, rispettivamente, il ricavo dei mutui che possono essere contratti per il finanziamento di particolari spese e le assegnazioni relative a queste ultime.

Come ho già ricordato, la spesa netta da finanziare con tale sistema ammonta, per l'anno 1971, in relazione a quanto previsto da leggi in atto, a complessivi miliardi 877, così ripartiti: a) apporti dello Stato al fondo sociale per il riordinamento del sistema pensionistico: miliardi 272,4; b) sgravio di oneri sociali nel Mezzogiorno per favorire nuove iniziative nel settore dell'industria: miliardi 116,8; c) interventi per l'edilizia scolastica ed universitaria: miliardi 192,7; d) interventi, aggiuntivi, per lo sviluppo del Mezzogiorno: miliardi 50; e) costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti: miliardi 20; f) aumento dei fondi di dotazione dell'IRI: miliardi 100, dell'ENI: miliardi 100 e dell'EFIM: miliardi 25.

È da ritenere che, salvo possibili e auspicabili mutamenti delle condizioni del mercato finanziario, talune delle spese che ho testé elencato potranno essere rinviate a tempi successivi, in relazione anche alla presenza di cospicui residui di stanziamento, cioè di somme conservate in conto residui pur se non formalmente impegnate.

Dalle cifre che ho esposto risultano alcuni elementi che desidero richiamare alla loro attenzione.

In primo luogo la maggiore incidenza, nei confronti dell'esercizio in corso, delle spese correnti rispetto alle entrate tributarie ed extratributarie: 96,1 per cento rispetto al 95 per cento nel 1970. Ne consegue che l'incremento, rispetto sempre al 1970, delle spese correnti (12,5 per cento) risulta di gran lunga superiore a quello delle spese in conto capitale (2,7 per cento).

In secondo luogo, sull'aumento di spesa (1.188 miliardi), i maggiori oneri dipendenti da fattori legislativi, risultano pari a 700 miliardi, un elemento chiaro di rigidità del sistema. Inoltre, rispetto sempre al 1970, di 581 miliardi sono superiori gli stanziamenti del « fondo globale », destinato a finanziare le spese previste in provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento.

Per contro va sottolineato che il disavanzo complessivo, pur sostanzialmente immutato rispetto all'anno corrente, si ragguaglia al 13 per cento della spesa totale, mentre è del 14,6 per cento nel 1970. Questo è un elemento, diciamo, migliorativo.

Sono aspetti questi che debbono richiamare la nostra attenzione e il nostro impegno; sono aspetti che determinano, così come analoghi fattori l'hanno determinata in passato, quella caratteristica di rigidità, che attribuiamo alla pubblica spesa, ormai in modo quasi abitudinario, come fatto ormai ordinario. Dobbiamo invece lottare contro questo modo di pensare e contro questa acquiescenza, che portano a considerare la rigidità del bilancio come un qualche cosa di ineluttabile.

Il Presidente del Consiglio si è impegnato nelle dichiarazioni programmatiche a presentare al Parlamento un « libro bianco » sulla spesa pubblica. Io mi sono impegnato ieri al Senato a presentarlo, sia pure in forma non completa — ho parlato di un primo rapporto —, entro il mese corrente. Si tratterà, in un primo momento, di un semplice inventario delle spese decise e dei probabili sviluppi delle spese di tipo normale.

È certamente, questo, un primo utile esercizio per rendersi conto del rapporto che verrà a stabilirsi fra spese decise e previste ed entrate realizzabili. Sarà esso anche un utile strumento per ragionare su cifre concrete, piuttosto che su posizioni astratte.

Ma un semplice inventario non è sufficiente. Se il nostro fine ultimo è quello di un riequilibrio della pubblica finanza nella sua accezione più vasta, sarà necessaria una considerazione delle singole decisioni di spesa per valutarne la portata e gli effetti nel quadro dello sviluppo programmato, che vogliamo perseguire, tenute presenti da un lato la effettiva necessità — nel quadro delle priorità stabilite dal CIPE — della spesa decisa e dall'altro la effettiva realizzabilità della spesa stessa, in considerazione dei tempi tecnico-amministrativi richiesti. Sarà altresì necessaria una attenta considerazione della situazione economica, quale si presenta correntemente e delle ipotesi più probabili di evoluzione futura.

Dovremo cioè intaccare quei caratteri di rigidità, ai quali mi sono in precedenza riferito e nel contempo di inadeguabilità del bilancio alle concrete evoluzioni congiunturali, specie con riguardo alle tensioni che esso può di volta in volta destare.

Ci rendiamo perfettamente conto della difficoltà del compito che ci siamo assunti, ma ci è di conforto il pensare che tale compito ci sarà grandemente agevolato dalla considerazione che ad esso darà il Parlamento, sempre molto attento ai problemi della pubblica finanza.

Da parte nostra, d'accordo con il ministro del bilancio, abbiamo già, con decreto di concerto in corso, costituito la « commissione della pubblica spesa » di cui a precedenti dichiarazioni governative.

Di tale commissione fanno parte, fra gli altri, per il Ministero del tesoro, il ragioniere generale dello Stato e il direttore generale del tesoro e, per il Ministero del bilancio, il segretario generale della programmazione ed il direttore generale per l'attuazione del programma.

Abbiamo così investito delle preoccupazioni di cui ci facciamo politicamente carico, alti responsabili dell'amministrazione pubblica. Spetterà a loro indicare le possibili direttrici d'intervento e a noi e al CIPE vagliarne le implicazioni. Sarà forse anche necessario proporre qualche modifica alle norme istituzionali o procedurali, al fine di consentire la predisposizione, accanto al bilancio di competenza, di un bilancio di cassa, che credo si sia ormai reso necessario per la buona gestione della cosa pubblica.

Nel contempo abbiamo anche costituito, d'accordo sempre con il ministro del bilancio, una commissione consultiva, composta di professori universitari, oltretutto dei funzionari che ho sopra ricordato. A tale commissione saranno sottoposti quesiti e proposte, per ottenere un parere tecnico in linea con le più moderne impostazioni delle teorie economiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dodici ultimi mesi che il sistema economico italiano si trova oggi alle spalle, hanno sicuramente rappresentato un periodo difficile sotto vari profili; per le tensioni che lo hanno contraddistinto, per le remore che si sono frapposte a quell'espansione produttiva che sola può permettere di avvicinare la soluzione dei problemi con i quali il paese si trova ancora a confrontarsi; per il rischio sempre presente che un indebolimento troppo prolungato dei ritmi di sviluppo consolidasse una pausa temporanea in un rallentamento di più lungo periodo e tramutasse una perdita di slancio con-

tingente in un ridimensionamento vero e proprio dei tassi di sviluppo potenziali del sistema.

La repentina caduta dei livelli produttivi dell'autunno del 1969, le difficoltà che hanno accompagnato la ripresa all'inizio del 1970, la stagnazione che si è protratta fino all'estate scorsa hanno portato al paese perdite di produzione che non possono essere sottovalutate.

Ciò nonostante, queste perdite di produzione — per quanto pesanti, soprattutto per un sistema, come l'italiano, con livelli di produzione e di reddito ancora insoddisfacenti e con fattori produttivi inutilizzati — non devono essere necessariamente drammatizzate. Credo, anzi, che possiamo guardare con fiducia, nei limiti, è tuttavia da sottolineare, in cui esse costituiscono il riflesso di una scossa e di una successiva pausa di assestamento, forse necessaria per una miglior presa di coscienza di nuove situazioni e di specifici problemi e per la ricerca di diversi equilibri, ma altresì destinata a creare le premesse per una nuova fase di espansione accentuata e suscettibile di far recuperare al paese quanto temporaneamente perduto. Nei limiti, cioè in cui tale pausa non abbia né a prolungarsi, né, soprattutto, a consolidarsi.

L'azione pubblica deve accompagnare e sollecitare le prospettive positive, che abbiamo di fronte.

È in questo quadro che vanno considerati gli interventi già ricordati, del resto, dal ministro Giolitti, e sui quali quindi non è richiesto che io mi soffermi lungamente.

Era necessaria una politica articolata di tipo fiscale ed a carattere selettivo, per impedire che i punti di tensione fossero corretti attraverso manovre monetarie di tipo indiscriminato, a nostro avviso pericolose proprio come freno allo sviluppo. Era necessario impedire che le intenzioni di investimento degli imprenditori pubblici e privati continuassero ad essere contrastate da un « vuoto » di risparmio. Era ancora necessario evitare che la copertura dei disavanzi pubblici avvenisse per la quasi totalità con creazione di base monetaria e che, a parità di creazione, si determinasse altresì una contrazione dei finanziamenti al sistema bancario da parte dell'istituto di emissione, e, quindi, indirettamente un assottigliamento dei margini disponibili per gli impieghi delle aziende di credito; il che vuol dire per impieghi a sostegno dell'attività produttiva degli investimenti e della occupazione.

Era altresì necessario coprire il « vuoto » di produzione, evitando nel breve periodo

una espansione troppo marcata dei consumi privati, ed agendo invece sia sugli investimenti, sia sui consumi pubblici.

Rispetto a questi ultimi era, infine, necessario coprire il « vuoto » di strutture, attraverso riforme non più procrastinabili. Vuoto di produzione, vuoto di risparmio, vuoto di strutture sono i tre fondamentali problemi che abbiamo di fronte anche in uno sforzo di superamento di squilibri congiunturali di una prospettiva di sviluppo armonico e qualificato del nostro paese.

Questi interventi — decisi nella parte già in attuazione con il decreto-legge del 27 agosto e con la deliberazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio del 16 settembre — hanno tutti lo scopo di accompagnare e sollecitare le prospettive che abbiamo di fronte.

A questo stesso scopo tende, signor Presidente ed onorevoli colleghi, il progetto di bilancio per il 1971, che ho avuto l'onore di illustrare. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per accordi intervenuti tra i gruppi propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere ora all'esame del disegno di legge n. 2531, di cui al punto quarto dell'ordine del giorno, anziché a quello del disegno di legge costituzionale n. 1993 e della concorrente proposta di legge costituzionale n. 1258, di cui al punto terzo dell'ordine del giorno e che è rinviato ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (2531).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai la discussione e ridiscussione periodica a scadenze di tre anni della proroga della delega al Governo in materia di tariffe doganali è divenuta per le Camere un atto quasi protocollare e formale, e per il Governo un atto meramente tecnico e burocratico.

L'accento di discussione — larvato, modesto, per altro — che fu tentato da alcuni colleghi tre anni addietro, quando si discusse in questa Camera la precedente proroga della delega, fu infatti concluso dal rappresentante del Governo in modo sbrigativo. La delega — fu detto — è richiesta dalla necessità tecnica di adeguarsi rapidamente alle direttive del mercato comune europeo e dalla difficoltà di un dibattito sulle tariffe in sede di Assemblea. La delega — concluse il sottosegretario dell'epoca — obbedisce all'esigenza di rispondere tempestivamente alle esigenze del paese dal punto di vista sia formale sia sostanziale.

La stessa operazione viene ripresentata oggi in termini ancora più formali, se così è dato potersi esprimere. Abbiamo superato il giro di boa del 31 dicembre 1969; abbiamo ormai unificato le tariffe doganali dei paesi della CEE; sembra quindi questa proroga priva di una sostanziale necessità, anche se si sostiene che per alcuni aggiustamenti successivi e per provvedimenti da prendere in relazione all'applicazione degli accordi con i paesi terzi, del GATT in particolare, si dovrebbe continuare ad avere una delega utile per apportare le correzioni necessarie. Tuttavia, gli aspetti di fondo della politica doganale del nostro paese non solo non sono affrontati, ma nemmeno vengono lontanamente sfiorati. Quindi, al Parlamento in questa situazione è praticamente negata la possibilità d'intervenire attivamente in un dibattito sulla politica doganale del Governo, quando noi tutti sappiamo quale peso, quale importanza, quali ripercussioni abbia il settore della imposizione doganale sul mercato interno, sui rapporti del nostro paese con il mercato estero, sulle condizioni degli scambi e dei prezzi, su una parte importante della politica economica del paese. Il Governo, invece, non disposto ad affrontare una discussione più generale in sede parlamentare di questi grossi problemi, decide insieme con i governanti degli altri paesi del mercato comune tutta una serie di nuovi provvedimenti a livello comunitario ed anche a livelli più ampi; si arriva addirittura alle più recenti decisioni di adottare un bilancio autonomo della Comunità trasferendo ogni decisione in materia di tariffe

ad organi della Comunità, al consiglio dei ministri della Comunità, al Parlamento di Strasburgo; in definitiva una parte importante della nostra politica doganale viene definitivamente sottratta, addirittura nella allocazione dei dati numerici, dal bilancio dello Stato, e quindi praticamente dalla possibilità anche minima di controllo e d'intervento del Parlamento.

Appare quindi ancora più formale, se si può dire, il rinnovo della Commissione interparlamentare prevista dall'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, la quale per la verità ha funzionato finora in modo estremamente precario. Ricordiamo tutti — almeno credo che lo ricordino i membri della Commissione stessa — in particolar modo come essa ha funzionato nel recente passato. Eravamo a pochissimi giorni dalla sospensione dei lavori della Camera per le ferie natalizie e s'impose un ritmo di lavoro assolutamente impossibile: documenti che interessavano migliaia di voci erano stati presentati ai deputati appena qualche giorno prima. Si chiese quindi in sostanza una specie di *imprimatur* senza che la stessa Commissione interparlamentare potesse condurre un approfondito esame della questione. Alla Commissione, insomma, non solo non fu offerta la possibilità di entrare nel merito di un dibattito sulla politica doganale del Governo, ma non fu nemmeno consentito di condurre un dibattito di tipo conoscitivo sui più recenti provvedimenti adottati alla fine dello scorso anno. Ritengo superfluo mettere qui in evidenza quanto profondamente questa prassi contrasti con la nostra Costituzione e con il rispetto delle prerogative e dei poteri del Parlamento.

Mi sia consentito analizzare brevemente quali siano le conseguenze di questa sottrazione ormai pressoché definitiva di un settore così importante della politica tributaria del nostro paese all'attenzione e al dibattito del Parlamento. Le stesse Commissioni permanenti (e non solo la Commissione interparlamentare) e perfino l'aula vengono private della possibilità di affrontare nella sede più opportuna un dibattito sulla politica doganale del Governo, politica che, in base ai trattati esistenti, si riflette sicuramente anche sulla posizione che il nostro Governo assume in sede di trattative e di discussioni internazionali, riguardanti le questioni doganali, non soltanto nell'ambito della Comunità europea, ma in quello più vasto del mercato mondiale.

Abbiamo più volte sollecitato, in varie forme, un dibattito su tale problema, partendo proprio dalle conseguenze della politica

doganale condotta nell'ambito del MEC. Abbiamo richiesto tale discussione in varie occasioni e, fra l'altro, in sede di Commissione e in occasione dell'esame del bilancio. Continuiamo ad insistere anche oggi affinché tale discussione avvenga quanto prima e anzi in questa stessa sede. Se è vero, infatti, che ogni delega legislativa che viene conferita al Governo deve essere, in base alla Costituzione, non solo delimitata nel tempo, ma anche definita nella materia e individuata nelle sue linee essenziali, crediamo che questi sarebbero il momento e il terreno adatti per un dibattito più pertinente.

Non si può sostenere che la politica doganale non abbia avuto e non abbia ripercussioni sulla situazione interna del nostro paese. Non possiamo ignorare le conseguenze della politica del MEC soprattutto in materia di prezzi agricoli, politica che viene sostenuta attraverso una serie di prelievi che sono in sostanza dogane, sulla base di una azione sostanzialmente protezionistica, che esercita la sua influenza in un ambito più vasto del territorio nazionale.

Non possiamo in questo momento non sottolineare quanto sarebbe necessario un approfondito esame della materia, dal momento che una serie di aumenti di prezzo si è verificata anche in relazione a decisioni intervenute in sede comunitaria e per effetto della politica dei prezzi protezionistica realizzata attraverso il meccanismo delle tariffe doganali per certi tipi di prodotti, le cui conseguenze incidono particolarmente sul nostro paese, sulla nostra economia, sui nostri consumatori. Quella politica colpisce infatti prima di tutto le grandi masse dei lavoratori a reddito fisso, ma si ripercuote anche su tanta parte dei nostri piccoli e medi produttori agricoli, e non soltanto su di essi.

Non accetteremo mai, quindi, di accogliere a scatola chiusa tutto ciò che ci viene dalle decisioni del mercato comune europeo, del Consiglio dei ministri della Comunità, dello stesso Parlamento di Strasburgo. Non accetteremo mai di rinunciare, come Parlamento italiano, alla possibilità e al potere di intervenire e di confrontare le posizioni delle varie parti politiche su settori così importanti della nostra politica economica quali quelli che noi oggi, con una sbrigativa discussione, se pure discussione vi sarà, ci accingiamo a delegare interamente al Governo.

Pur non dilungandomi oltre, ritengo di avere sufficientemente motivato la nostra posizione. Mi rendo conto che non può esservi un dibattito se non vi è la volontà di tutte

le parti politiche, in primo luogo se non vi è la volontà di chi deve rispondere su un dibattito di questo tipo. Anche il mio intervento può apparire, più che di merito, prevalentemente metodologico. È chiaro tuttavia che rinunciare anche soltanto a riproporre questo problema non sarebbe stato possibile da parte nostra.

Il problema noi lo riproponiamo come un problema permanente ed oggi particolarmente grave per le ripercussioni negative che la politica dei prezzi e quindi la politica, per converso, della difesa di questi prezzi ha avuto e ha su tanti settori della nostra economia: l'economia dell'intero paese, l'economia in particolare della mia regione, che ha visto la distruzione di immensi patrimoni delle sue produzioni agricole più pregiate in questi mesi e in queste ultime settimane.

Ecco perché noi pur collegandoci ad una proposta che potrebbe anche essere giudicata marginale se la si volesse considerare soltanto sotto il profilo formale, sentiamo il dovere in questo momento di riconfermare l'esigenza che attorno ai problemi della politica comunitaria ed agli aspetti anche doganali di tale politica, quindi delle ripercussioni sul mercato interno del nostro paese e sulla gran parte dei nostri lavoratori dipendenti e autonomi, siano aperte le possibilità di un confronto e di un dibattito.

La conclusione non può quindi essere, per noi, se non quella, come del resto nelle passate occasioni, di negare il voto favorevole a questa richiesta di proroga della delega; chiediamo invece che si ponga fine in materia al sistema di trasferire continuamente ad organi interni burocratici dell'esecutivo, da una parte, e ad organi supernazionali, dall'altra, non soltanto le decisioni, ma addirittura la possibilità stessa di un aperto e più che legittimo confronto di posizioni: si deve pur arrivare ad un preciso confronto!

Questa richiesta non viene soltanto oggi dalla nostra parte: sempre di più, di fronte alla crisi di una serie di settori (come, ad esempio, quello della nostra economia agricola), di fronte all'ascesa dei prezzi dei generi di prima necessità, soprattutto agricoli, è messa in seria discussione una parte importante della politica comunitaria, in particolare quella nel settore agricolo.

È venuto il tempo, a nostro parere, di un confronto, che del resto in altre occasioni, anche recenti, è stato chiesto anche da parte di autorevoli rappresentanti dei partiti della maggioranza; crediamo che questo momento avrebbe potuto anche coincidere con la discussione

di oggi. A ciò si sono sottratti e si sottraggono ancora sia il Governo sia la maggioranza. Noi invece ribadiamo proprio in questa occasione, ancora una volta, la necessità che a tale confronto e a tale dibattito alla fine si giunga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte (dobbiamo lamentarlo purtroppo anche noi) ad uno di quei provvedimenti che vengono adottati ad una certa distanza di tempo rispetto alle scadenze per cui erano state concesse determinate deleghe. La delega viene concessa dal Parlamento al Governo perché questo possa con maggiore agilità adottare provvedimenti in grado di inserirsi in una realtà in costante mutamento esplicando immediata efficacia concreta. Ora, il fatto che su questa materia si chieda ancora una proroga significa che nel frattempo la delega non è stata utilizzata.

Comprendiamo benissimo che dal 1965, anno in cui è stata concessa la delega, che scadeva il 31 dicembre 1969, ad oggi, sono intervenuti fatti rilevanti di carattere internazionale, come l'istituzione del GATT e del *Kennedy round*; comprendiamo che esiste nel commercio con l'estero una evoluzione costante e continua e che esistono differenziazioni di anno in anno nei commerci internazionali, per cui è necessario agire con particolare avvedutezza per non creare ulteriori squilibri, particolarmente nei confronti della nostra economia, per non creare squilibri e scompensi anche nell'area del MEC, di cui pure facciamo parte.

Comunque, il discorso che vogliamo fare in questa sede è anche di carattere morale. La delega doveva essere utilizzata per adeguare le tariffe doganali alle nostre esigenze negli scambi internazionali. Dopo avere aperto i nostri commerci nei confronti degli altri paesi del MEC in modo da annullare addirittura ogni barriera doganale per quanto concerne i principali prodotti necessari alle esigenze civili, ci troviamo nella necessità di condurre una politica unitaria nei confronti dei paesi terzi, tenendo conto però delle esigenze non solo nostre, ma anche degli altri paesi del mercato comune.

Vi sono fortissimi scompensi nella produzione sui vari mercati internazionali. Esistono di solito condizionamenti nelle politiche commerciali, per cui nostre importazioni da paesi terzi devono essere ragguagliate alle possibilità di importazione dei nostri prodotti da par-

te di alcuni paesi terzi. Nella politica di adeguamento degli scompensi sui prezzi di produzione è necessario intervenire con una giusta manovra dei dazi. A ciò si è aggiunto da tempo anche l'altro grosso problema dei prelievi doganali. Qui vi è un compenso all'interno della Comunità al quale noi partecipiamo. Esiste allora il problema di valutare la necessità di adeguare i nostri dazi doganali non a esigenze di protezionismo, ma a politiche compensative tra gli scambi internazionali nostri e con i paesi terzi, e di valutare i nostri rapporti all'interno della Comunità europea circa il problema dei dazi e dei prelievi e la nostra possibilità di attingere ai relativi fondi.

Si inserisce a questo punto il discorso sulla volontà di portare avanti la modifica di alcune nostre strutture. Una nostra maggiore partecipazione alla suddivisione dei prelievi nel MEC darebbe la possibilità di affrontare in modo concreto il problema dell'eliminazione di talune nostre deficienze, particolarmente nel campo dell'agricoltura, che ci permetterebbe proprio, con una sua ristrutturazione, di limitare una particolare importazione che incide moltissimo sulla nostra bilancia dei pagamenti. Sappiamo tutti, infatti, che una delle voci che più fortemente incidono in senso negativo sulla nostra bilancia dei pagamenti è quella dell'importazione dei prodotti agricoli e in particolare della carne.

La manovra dei dazi deve essere effettuata con tempestività. Il richiedere una proroga di tre anni della delega in questa materia ci sembra eccessivo. Vi sono stati, ripeto, fenomeni che possono giustificare una proroga della delega per il periodo di un anno circa, ma non si può rinviare la soluzione di un problema così delicato per la nostra politica del commercio con l'estero sino al 31 dicembre del 1972.

Concludendo, mentre nel complesso, così come viene prospettato, questo provvedimento di adeguamento alle esigenze della nostra politica comunitaria ci trova d'accordo, non può essere da noi accettata la lunga proroga della delega che viene richiesta. Pertanto il gruppo liberale si asterrà nella votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Perdonà.

PERDONA, Relatore. Sostanzialmente, signor Presidente, tanto l'onorevole Vespignani

quanto l'onorevole Serrentino hanno formulato delle osservazioni di riflesso, per così dire. Della necessità della proroga siamo un po' tutti convinti: il tecnicismo dei dazi e la molteplicità delle voci impongono che questa delega sia concessa.

Quanto alla durata di tre anni, che all'onorevole Serrentino sembrano eccessivi, faccio osservare che, come egli stesso ha accennato, tutto il settore della politica doganale dei vari organismi è in movimento, per cui non credo che i tre anni di proroga siano troppi.

Circa le osservazioni dell'onorevole Vespignani, esse devono essere collocate nel quadro di una politica generale dell'economia. In merito ai rilievi sull'aumento dei prezzi, è vero che anche la politica doganale ha i suoi riflessi in questo settore, ma sappiamo che vi sono anche molte altre ragioni per cui i prezzi, specie quelli riguardanti il settore agricolo, salgono alle stelle o precipitano, così nella sua zona come anche nella mia. Di conseguenza — ripeto — le osservazioni di fondo che si potrebbero fare devono essere inquadrare in una visione di politica generale dell'economia italiana e dei suoi indirizzi. Una volta accettato il mercato comune, bisogna accettarne non solo i riflessi positivi, ma anche quelli negativi. Ecco perché, pur tenendo conto delle varie osservazioni fatte, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti sostenuti nel presente dibattito sia dall'onorevole Vespignani sia dall'onorevole Serrentino investono — mi riferisco soprattutto alla parte centrale dell'intervento dello onorevole Vespignani — problemi di politica generale, di politica estera e di politica economica. D'altra parte, non è la prima volta che si fa questa discussione; ricordo che anche recentemente in sede di Commissione finanze e tesoro il suo gruppo, onorevole Vespignani, ha sostenuto la non opportunità di recepire certe decisioni prese in sede comunitaria. Ora il Governo ebbe già occasione di dire — lo dissi anch'io in questa sede — che l'esecuzione da parte nostra di tali decisioni, che hanno effetti certo non sempre interamente positivi, è aspetto di un prezzo politico che si deve pagare nel quadro della Comunità economica europea.

D'altra parte — io dico fortunatamente — per una scelta libera di questo Parlamento,

anche i rappresentanti del suo gruppo, onorevole Vespignani, fanno parte del Parlamento europeo. Questo è un dato positivo, perché in quella sede il problema che ella ha posto, e che certamente presenta aspetti meritevoli di un ampio approfondimento, potrà direttamente e non più attraverso portavoce essere posto dai rappresentanti del suo gruppo stesso.

Non mi sembra inoltre che si possa dire che con la presente delega si sottrae al Parlamento qualsiasi possibilità di intervento, perché l'articolo 2 del provvedimento in esame richiama esplicitamente le disposizioni contenute negli articoli 4, 5 e 6, secondo comma, della legge 1° febbraio 1965, n. 13 e l'articolo 4 di detta legge prevede, come è noto, che una Commissione di venti senatori e di venti deputati esprima il proprio parere intorno alla adozione della tariffa, nonché alle aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla tariffa medesima.

VESPIGNANI. Ella, onorevole sottosegretario, forse non ha mai partecipato ai lavori di questa Commissione.

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Onorevole Vespignani, la competenza relativa era stata delegata al collega senatore Attaguile, che è impegnato oggi al Senato; tuttavia ho letto i documenti e ho visto che ella ha già sollevato questo problema in sede di Commissione. Se per il passato qualche cosa non ha funzionato, ribadisco l'impegno che il Governo ha preso anche in Commissione, di porre la Commissione interparlamentare nelle condizioni migliori per poter svolgere i suoi compiti istituzionali (quindi non si verificherà più che documenti che esigono riflessione e meditazione vengano trasmessi all'ultimo momento; siamo invece certi che tale Commissione potrà svolgere i suoi compiti con tutti i dati, con tutti gli elementi e con tutto il tempo necessario).

Non si può pertanto, a mio avviso, affermare che ci si sottragga con questa delega al controllo, alla valutazione e alla discussione del Parlamento. D'altra parte la delicatezza e i riflessi che le tariffe in questione hanno sulla situazione economica generale sottolineano la validità di una Commissione di questo tipo, che non pubblicizzi al di là di certi limiti decisioni che debbono conservare carattere di riservatezza. Si tratta — e io qui ribadisco la posizione del Governo, e del ministro delle finanze in particolare, ripetendo quanto ha già detto il collega senatore

Attaguile — di assicurare un effettivo ed efficace funzionamento di questa Commissione che qui si mantiene.

L'onorevole Serrentino sostanzialmente riconosce la validità e la necessità del provvedimento. Al di là delle osservazioni tecniche, anch'egli si è particolarmente riferito alla politica nel settore agricolo. Questo è un discorso che può essere ripreso più opportunamente e più qualificatamente in altra sede, ad esempio al momento della discussione del bilancio per quanto si riferisce all'agricoltura o alle finanze.

Il collega Serrentino sostanzialmente lamenta l'eccessiva durata della delega. Egli stesso ha citato un elemento di notevole importanza che, collegato alla necessità di avere uno strumento agile di adeguamento in questo settore nel quadro della politica comunitaria, giustifica, ad avviso del Governo, la durata della delega richiesta: cioè il fatto che, alla conclusione del *Kennedy Round*, quando la Comunità europea emanò il nuovo regolamento il 28 giugno 1968, si introdussero accanto ai dazi autonomi i dazi convenzionali, destinati ad essere applicati verso i paesi terzi nel caso in cui risultassero meno onerosi di quelli autonomi. E questi dazi convenzionali si muovono nei confronti dei dazi autonomi determinando, per un periodo che va dal 1° gennaio 1968 al 1° gennaio 1972, delle riduzioni nella misura di un quinto anno per anno nel quadro generale della situazione relativa appunto alla funzionalità di questi due dazi. (*Interruzione del deputato Serrentino*). L'onorevole Serrentino sa meglio di me che se anche qualche volta il Governo è lento, pure la Comunità economica europea alcuni provvedimenti non è che li emani alle ore zero della data fissata. Comunque, l'elemento che ho testé citato dimostra come, proponendo una proroga della delega con scadenza 31 dicembre 1972, il Governo si muova in una visione logica e corretta della situazione. Del resto, la relazione del collega Perdonà puntualizza anche altri elementi sui quali non mi soffermo.

Per questi motivi chiedo alla Camera di voler approvare questo provvedimento, ringraziando gli onorevoli colleghi che sono intervenuti, in particolare l'onorevole relatore che ha facilitato il mio compito.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FINELLI, Segretario, legge:

ART. 1.

La delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, di cui all'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, prorogata, per i fini previsti dall'articolo medesimo, al 31 dicembre 1969 con legge 21 marzo 1967, n. 151, è ulteriormente prorogata, per gli stessi fini, al 31 dicembre 1972.

(È approvato).

ART. 2.

Resta ferma la disposizione di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 21 marzo 1967, n. 151, che prevede, a parziale modifica dell'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, l'attribuzione al ministro finanze della competenza a proporre l'emanazione dei decreti delegati. Restano altresì ferme le disposizioni di cui agli articoli 4, 5 e 6, secondo comma, della legge 1° febbraio 1965, n. 13, concernenti la Commissione parlamentare per la tariffa doganale nonché la segreteria tecnica della Commissione stessa.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della IV, della IX e della XI Commissione:

REICHLIN ed altri: « Contributi speciali alle regioni meridionali per l'esecuzione d'opere irrigue, di sistemazione e forestazione, di viabilità minore » (2466).

Annunzio di interrogazioni.

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 7 ottobre 1970, alle 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIOMO e BONEA: Immissione nei ruoli della scuola media delle insegnanti stabili di applicazioni tecniche femminili (2386);

GUNNELLA e COMPAGNA: Istituzione del servizio nazionale per le attività di ricreazione sociale (SNARS) e soppressione dell'ENAL (2422);

AMODIO: Norme integrative della legge 16 febbraio 1967, n. 14, concernente la disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (2427);

LAFORGIA ed altri: Nuove norme per l'assistenza ospedaliera e per l'avviamento alla sicurezza sociale (2443);

PALMITESSA: Disposizioni sul trattamento in servizio - a domanda - degli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica (2500);

GUNNELLA e COMPAGNA: Norme per il riscatto degli anni di studio universitario da parte del personale laureato addetto alle imposte di consumo, iscritto al fondo di previdenza di cui al regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863 (2574);

CATTANEI e BOFFARDI INES: Estensione alle vigilatrici d'infanzia dei benefici previsti dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646 (2640);

DURAND DE LA PENNE: Valutazione del servizio militare ai fini della progressione nella carriera degli impiegati civili dello Stato (2655).

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Abelli, per il reato di cui agli articoli 110, 112 e 290 del codice pe-

nale e per altro reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Forze armate della liberazione) (Doc. IV, n. 7);

— *Relatore:* Revelli.

Contro il deputato Colleselli, per i reati di cui agli articoli 193 e 221 della legge sanitaria approvata con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (apertura e mantenimento in esercizio di ospedale senza l'autorizzazione del medico provinciale) (Doc. IV, n. 19);

— *Relatore:* Musotto.

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per il reato di cui all'articolo 594, terzo e quarto comma, del codice penale (ingiuria aggravata) (Doc. IV, n. 31);

— *Relatore:* Bernardi.

Contro il deputato Averardi, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 34);

— *Relatore:* Miotti Carli Amalia.

Contro il deputato D'Auria, per i reati di cui agli articoli 341, ultima parte (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 37);

— *Relatore:* Guidi.

Contro il deputato Nicosia, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative e del Governo) (Doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni.

Contro i deputati Almirante e Niccolai Giuseppe, per concorso nel reato di cui agli articoli 110 e 402 del codice penale (vilipendio della religione dello Stato) (Doc. IV, n. 42);

— *Relatore:* Revelli.

Contro il deputato Salvatore, per il reato di cui agli articoli 61, n. 10, 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale (diffamazione aggravata) (Doc. IV, n. 46);

— *Relatore:* Bernardi.

Contro il deputato Di Puccio, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 52);

— *Relatore:* Musotto.

Contro il deputato Traina, per i reati di cui agli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19, 23 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e all'articolo 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (mancato versamento dei contributi dovuti al fondo adeguamento pensioni e al fondo di integrazione delle assicurazioni sociali), agli articoli 26, 27, 33 e 82 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797 (mancato versamento dei contributi per assegni familiari), ed agli articoli 42 e 85 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797 (mancato adempimento delle formalità connesse al pagamento dei contributi) (Doc. IV, n. 54);

— *Relatore*: Guidi.

Contro il deputato Niccolai Giuseppe, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 55);

— *Relatore*: Ferioli.

Contro il deputato Libertini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle forze di polizia) (Doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Bernardi.

Contro il deputato Caprara, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 68);

— *Relatore*: Galloni.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (*Approvato dal Senato*) (2531);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 (1713);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 (1724);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e

all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 (1725);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni numeri 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2085);

Ratifica ed esecuzione del nuovo testo della Convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal Consiglio dell'organizzazione nel corso della sua 36ª sessione (*Approvato dal Senato*) (2251);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici o consolari, adottata a Londra il 7 giugno 1968 (2044).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale*:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge*:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1970

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ISGRÒ: Modifiche alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni per uso di pascolo in Sardegna (2161);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti e Padula.

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1970

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

VETRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se - dopo la emanazione della nuova disciplina comunitaria per il tabacco greggio:

a) considerato che il Regolamento comunitario in questione è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale della Comunità* fin dal 18 aprile 1970 e che esso prevedeva come conseguenza la fine del monopolio per quanto riguardava la fase di coltivazione e di commercializzazione del prodotto;

b) considerato inoltre che a tutt'oggi non si riesce a stabilire per i discordi pareri espressi finora nel merito della questione se il Regolamento comunitario sia da considerarsi pienamente applicabile o se invece debba essere prima recepito nell'ordinamento giuridico italiano;

c) tenuto conto che questo stato di cose ha praticamente bloccato ogni iniziativa commerciale da parte degli operatori del settore ed anche da parte del monopolio stesso quale potenziale acquirente;

d) tenuto conto infine che alla vigilia delle consegne del prodotto ancora oggi non si ha notizia di come e quando verrà istituito il previsto organismo di intervento e di quali fondi dovrà essere dotato per far fronte agli adempimenti previsti per il suo funzionamento nello specifico settore -

non ritenga indispensabile e doveroso, ferma restando la esigenza di una rapida soluzione di quanto esposto, accertare a chi risalgano le responsabilità di questo stato di pericolosa incertezza, che nel giro di poche settimane potrebbe portare a gravissime conseguenze di ordine economico per i coltivatori tali da compromettere nell'attuale equilibrio la stessa sorte futura della tabacchicoltura italiana;

non ritenga che da parte dei Ministeri interessati si debba dare urgente inizio agli adempimenti di rispettiva competenza tenuto conto che un diffuso e giustificato malcontento già serpeggia tra i coltivatori delle più importanti zone tabacchicole ed in particolare tra coloro che ne sarebbero maggiormente colpiti, come quelli pugliesi, di Battipaglia, Caserta, Benevento ed in genere delle zone meridionali.

(4-13629)

GULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario emanare urgenti istruzioni perché la direzione generale dell'INPS (fondo speciale per gli autoferrotranvieri) applichi ai lavoratori di questa categoria la legge 24 maggio 1970, n. 336, che contiene norme a favore degli ex combattenti e categorie assimilate. La detta direzione generale ricorre a speciose motivazioni per non far luogo a tale applicazione, pretendendo ingiustamente di tener ferma la precedente normativa (legge 830) che non contempla la possibilità di pensionamento anticipato, che invece è prevista (con abrogazione delle norme contrarie) dalla suddetta legge 24 maggio 1970, n. 336.

(4-13630)

COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che alcune Amministrazioni pubbliche ed alcuni Enti pubblici fra quelli previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 (norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati) dando una interpretazione restrittiva della stessa, negano la concessione dei benefici, in essa disposti, a coloro i quali sono andati in quiescenza dopo la data del 7 marzo 1968; in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde assicurare una interpretazione univoca e precisa della legge n. 336 il cui articolo 6 fa decorrere gli effetti giuridici della stessa dalla data del 7 marzo 1968. Quanto sopra in considerazione sia delle assicurazioni concesse prima della approvazione della legge n. 336, sia, soprattutto, in ordine alla grave ingiustizia che, altrimenti, verrebbe a determinarsi. Infatti di due dipendenti ugualmente in servizio per il periodo che va dal marzo 1968 al giugno 1970 (data della pubblicazione della legge) colui il quale è andato in quiescenza pochi giorni prima della pubblicazione della legge non gode i benefici di cui si avvantaggerà l'altro, per un periodo di servizio che entrambi hanno prestato.

(4-13631)

GUNNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: 1) i motivi per cui l'INAIL, destinatario fin dal 1965 di un patrimonio di lire 600 milioni circa proveniente da una disposizione testamentaria della signora Anna Buccheri-La Ferla da Palermo per la istituzione di premi internazionali: a) per la medicina del lavoro; b) per la medicina legale; c) per la traumatologia; non abbia provveduto all'obiettivo di

cui alla disposizione sopradetta; 2) quale uso sia stato fatto della predetta dotazione per i premi Buccheri-La Ferla; 3) se e quando e in che modo l'INAIL ha informato gli organi tutori del Ministero dei ritardi relativi; 4) quali provvedimenti ed iniziative il Ministro intenda assumere verso l'INAIL per rispettare la volontà di una donna pioniera nel settore della assistenza traumatologica. Il fondo per i premi potrebbe rappresentare, dato il valore del patrimonio, un notevole incentivo alla ricerca scientifica in un settore in cui si profila sempre più l'esigenza di un maggiore interessamento della medicina. (4-13632)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che anche a Siena le elezioni del nuovo Rettore dell'Università, anziché avvenire attraverso un dibattito serio e responsabile, si svolgono, nella immediata vigilia, nell'ombra e nelle «accuse» reciproche fra gruppi rivali, accuse di portata molto grave; per sapere se è esatto che un ex preside della facoltà di medicina, amministratore del Monte dei Paschi, grande elettore alla carica di Rettore del professor Barni, è sotto inchiesta da parte della locale procura della Repubblica di Siena, per avere dirottato, fra il 1958 e il 1963, su un conto corrente personale, fondi erogati all'università dal Monte dei Paschi; per sapere se è esatto che il preside della facoltà di giurisprudenza, grande elettore del professor Barni, pro-Rettore dell'università e, al tempo dei fatti su descritti, deputato alla sorveglianza amministrativa dell'università, pur essendo a conoscenza di quanto avveniva, ha taciuto;

per sapere in che cosa si concretizza questa alleanza elettorale fra il professor Barni, candidato al Rettorato, e i professori protagonisti delle vicende su descritte;

per sapere quali determinazioni ha tratto il Ministero che, a quanto risulta, è, da tempo, a conoscenza degli episodi ricordati. (4-13633)

LEVI ARIAN GIORGINA E TODROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per chiedere un immediato intervento, affinché si appurino i motivi e le responsabilità, per cui il ricorso alla Corte dei conti (15 aprile 1966, n. 685136) avverso al provvedimento ministeriale (21 novembre 1965, n. 2140823, posizione 2081289) che respingeva la domanda di pensione di guerra presentata dalla signora Desolina

Sforni di Torino, ebrea, poco dopo il ritorno da diciassette mesi di deportazione nei campi di sterminio di Auschwitz e di Dachau, non segua dal 1966 il suo *iter* con il pretesto inaudito, ripetuto ogni anno da funzionari, che il fascicolo deve essere trattenuto al Ministero del tesoro in attesa, nientemeno, che il consolato d'Italia a Berlino (Auschwitz, tra l'altro, si trova in Polonia) «trasmetta la documentazione sanitaria relativa ai ricoveri subiti dalla signora Sforni durante la deportazione», come se i campi di sterminio fossero stati organizzati come efficienti case di cura; documentazione peraltro non richiesta agli ex deportati e ex internati in base alle leggi 10 agosto 1950, n. 665, articoli 8-10 e 9 novembre 1961, n. 1240, articolo 24.

Per sapere inoltre se l'amministrazione, nonostante le numerose e drammatiche testimonianze rilasciate dai superstiti, di cui alcuni membri del Parlamento, ignori il tipo di trattamento riservato dai nazisti ai deportati ed è in grado di segnalare superstiti di Auschwitz e di Dachau che al momento della liberazione dal campo di concentramento fossero in efficienti condizioni di salute, esenti da infermità; e se non ritengano offesa ai principi della Costituzione il fatto che, mentre i responsabili italiani delle deportazioni godono da tempo laute pensioni, la signora Sforni, che forse si vuole ancora perseguitare a distanza di 25 anni dalla fine del fascismo, non percepisca la pensione spettante solo perché, fiduciosa nello spirito di giustizia delle autorità costituite, non è mai ricorsa a clamorosi atti politici. (4-13634)

COCCIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intendano intervenire immediatamente nei confronti delle società automobilistiche Lupi Galanti e Sama, che dal 1° ottobre 1970, giorno di apertura delle scuole, senza alcun preavviso, hanno soppresso le linee Vacone-Torri-Cantalupo-Poggio Mirteto e Salisano-Castel San Pietro-Bocchignano-Poggio Mirteto, da loro gestite sino al 30 settembre 1970, privando così gli alunni di ogni ordine di scuole di tutti questi comuni e gli altri utenti, di ogni mezzo di trasporto pubblico e isolando letteralmente tutti questi comuni, che erano serviti da questa unica linea.

L'interrogante chiede che i Ministri competenti, ravvisata la lesione gravissima degli interessi pubblici, per ragioni di ordine pubblico, adottino misure immediate e straordi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1970

narie di ripristino delle linee, per consentire la prosecuzione degli studi di centinaia di alunni e per riattivare la mobilità pubblica impedita dal grave gesto ricattatorio delle società in questione. (4-13635)

D'ALEMA, DAMICO, CERAVOLO SERGIO, GUGLIELMINO, TOGNONI, POCHEZZI E SULOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano urgente un proprio intervento perché la stipula del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti dalle auto-linee in concessione privata non venga subordinata dai concessionari ad uno stanziamento dello Stato a loro favore. Non venga cioè utilizzata a scopo di intollerabile ricatto verso le forze politiche e il Parlamento per ottenere 26 miliardi (dopo averne ottenuti, con lo stesso mezzo, quattro nel 1968) che dovrebbero andare ad una categoria che a norma dell'articolo 1 della legge sulle concessioni, ha ottenuto le concessioni in base alla comprovata capacità economico-finanziaria di far fronte agli oneri derivanti dall'esercizio delle auto-linee nelle quali decine di migliaia di lavoratori prestano la loro opera in condizioni salariali e normative non più sopportabili. (4-13636)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come mai i combattenti della guerra 1915/18 residenti nel comune di Romagnano al Monte in provincia di Salerno non ancora hanno ricevuto le onorificenze e relativo assegno mensile dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Per sapere se non ritenga di disporre perché le pratiche in parola siano sollecitamente istruite e definite al fine di consentire alla benemerita categoria di godere di questo suo sacrosanto diritto al più presto possibile. (4-13637)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che ad analoga interrogazione dell'interrogante non ancora è stata data risposta nonostante il notevole lasso di tempo trascorso dalla sua presentazione — quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla sollecita applicazione del disposto di cui all'articolo 5 della legge n. 789 del 23 ottobre 1969 che reca benefici economici e giuridici al personale ex cottimista assunto nei diversi rami dell'Amministrazione finanziaria ai sensi dell'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959. (4-13638)

POCHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per i quali sono stati sottoposti ad inchiesta amministrativa il direttore provinciale e l'economista provinciale della sede di Roma delle poste e telegrafi; se risponde al vero quanto si dice in merito alla vita dispendiosa ed agli acquisti di proprietà immobiliari da parte almeno di uno dei due, ed i non corretti rapporti da parte del medesimo con ditte appaltatrici dell'Amministrazione delle poste;

per conoscere, inoltre:

a quale punto sia l'inchiesta e se della vicenda sia stata interessata l'autorità giudiziaria;

se non ritenga, infine, che vi siano responsabilità politiche ed amministrative di chi ha lasciato per tanti anni un potere assoluto ed incontrollato nelle mani dell'ex direttore provinciale e del suo economista, e di chi ha sempre rifiutato di ascoltare critiche e proposte dei sindacati tendenti a rimuovere lo stato di confusione e di disservizio in cui versa l'organizzazione romana delle poste e telegrafi. (4-13639)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che numerosissime domande di integrazione del prezzo dell'olio sono state respinte dall'ispettorato provinciale dell'alimentazione della provincia di Bari, perché presentate con qualche giorno di ritardo sulla data stabilita dalle nuove disposizioni di legge — se, nell'interesse di centinaia di piccoli produttori, non si ritenga opportuno, in considerazione del fatto che il ritardo è dipeso da incombenze burocratiche, disporre che le domande stesse siano accettate anche con ritardo. (4-13640)

CECCHERINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanto abbia programmato l'ANAS circa il completamento della sistemazione della strada statale numero 13 Pontebbana.

In proposito ricorda che il tratto da Udine a Dogna di questa importante arteria stradale internazionale sia già stato convenientemente migliorato con la costruzione delle varianti di Rivoli Bianchi, di Stazione Carnia, di Chiusaforte e con l'allargamento della stessa a metri 10,50, tanto che lo scorrimento del traffico è da classificarsi soddisfacente, nonostante la strozzatura rappresentata dall'attraversamento di Tricesimo alle porte di Udine.

Le notizie che l'interrogante chiede, riguardano dunque il tratto da Dogna al confine di Coccau.

Mentre sono in corso i lavori di sistemazione da Camporosso alle porte di Tarvisio e da qui al confine, si richiedono in particolare informazioni sulla progettazione dei lavori interessanti il tronco della zona di Pietratagliata (comune di Pontebba) che risulta il più pericoloso e forse il più impegnativo per le difficoltà d'ordine geologico da superare.

Tra l'altro, poi, si domanda quanto abbia disposto l'ANAS per la parte da Pontebba a Camporosso e circa l'attraversamento del cen-

tro urbano di Tarvisio dove vincoli imposti dalla Soprintendenza ai monumenti di Trieste hanno, in passato, impedito la realizzazione di un progetto già accolto dall'amministrazione comunale interessata.

Poiché a parere dell'interrogante la soluzione più idonea da dare ai problemi idrogeologici legati ai lavori di cui trattasi presuppone una particolare conoscenza del terreno, si chiede se non sia il caso di affidare eventuali progettazioni a liberi professionisti del Friuli e non ricorrere come in passato ad ingegneri provenienti dalla Calabria. (4-13641)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione sul clamoroso episodio verificatosi nel liceo artistico di Genova dove l'insegnante di religione non è stato confermato dalla curia per essersi rifiutato di compilare un questionario riservatissimo sulle tendenze politico-morali degli studenti e dei professori.

« Più propriamente l'insegnante di religione, padre Agostino Zerbinati, come del resto gli altri insegnanti di religione delle scuole genovesi, aveva ricevuto qualche tempo fa due schede da riempire e rinviare come lettera riservata al direttore dell'ufficio catechistico diocesano.

« Una chiedeva dati statistici, l'altra chiedeva informazioni su questioni ben più delicate, fra le quali i rapporti intercorrenti col preside e il suo orientamento spirituale; la denuncia delle situazioni di classi non normali; gli orientamenti nel corpo insegnante; l'esistenza o meno di ostacoli da parte di insegnanti laici circa l'adozione di alcuni testi; la esistenza di gruppi politici fra gli alunni; quali fossero i partecipanti al pre-cetto pasquale e quali no.

« Padre Zerbinati di fronte a tale richiesta sarebbe incorso in un vero e proprio "impedimento di coscienza" tanto da essere indotto a denunciare l'accaduto al consiglio dei professori che, a sua volta, ha reso noto il fatto definendolo "particolarmente grave e lesivo della libertà dei cittadini, studenti e insegnanti".

« Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere se sia noto al Ministro che la iniziativa fosse o meno a conoscenza del provveditorato agli studi e se l'avesse eventualmente approvata.

« Di conoscere ancora quali misure il Ministro intenda adottare di fronte agli inquietanti interrogativi che pone questa sconcertante scoperta.

(3-03600)

« TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se non ritenga indispensabile procedere ad una rigorosa inchiesta sull'attività svolta in Campania dalla società assicuratrice "Lavoro e Sicurezza" in particolare sui rapporti tra agenzie diverse della predetta società ed in ordine ai rapporti

della predetta con altre società di assicurazioni della Campania in presenza di inqualificabili illecite pressioni, che anche secondo informazioni di stampa si sarebbero verificate per influenzare scelte interne di partito.

Si chiedono infine assicurazioni e in ordine alla procedura adottata per accertare la verità dei fatti e in ordine alle direttive che si potrebbero impartire per evitare che sospetti così gravi abbiano a manifestarsi.

(3-03601)

« BIANCO, LETTIERI, SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste per conoscere le misure di emergenza predisposte e gli interventi urgenti che si intendono promuovere per venire incontro alla popolazione del comune di Mignano Montelungo e zone limitrofe della provincia di Caserta, colpita da una serie di scosse telluriche che si ripetono con allarmante periodicità da oltre dieci giorni.

« I danni provocati dai fenomeni sismici hanno interessato, finora, oltre il 70 per cento della popolazione con una percentuale di abitazioni danneggiate che ha raggiunto il 62 per cento dell'intero abitato.

« Quasi 120 famiglie sono state fatte sgomberare per un complesso di circa 400 persone, che tuttora sono ricoverate, per la maggior parte, nelle auto in sosta o negli edifici pubblici.

« Il panico ha assunto proporzioni incontenibili dopo il riacutizzarsi delle scosse a distanza di dieci giorni dalla prima manifestazione.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere per quali motivi la commissione tecnica ha sospeso i rilievi e gli accertamenti in corso, senza aver prima stabilito se, data la natura carsica dei fenomeni, si potevano verificare ulteriori scosse a dimensione più vasta per frequenza ed intensità. Sembra infatti che il prefetto abbia dovuto richiamare nuovamente la predetta commissione per ulteriori rilevamenti dopo che si è registrata una nuova e notevole scossa il 6 ottobre 1970.

« La portata, la natura e le caratteristiche della calamità richiedono, a parere dell'interrogante, misure straordinarie e proporzionate ai danni finora provocati.

« Si chiede, pertanto, di conoscere se non si ritenga:

disporre l'invio urgente di coperte, indumenti e tende in quantità adeguata alle neces-

sità di pernottamento all'addiaccio della quasi totalità della popolazione;

stanziano un congruo contributo a carico del fondo assistenza per consentire al comune di assicurare una pronta assistenza nei casi di maggiore urgenza;

finanziare la costruzione di padiglioni prefabbricati per ospitare le famiglie dei senzatetto e coloro che hanno ricevuto ordinanza di sgombero;

assicurare adeguate provvidenze alle famiglie contadine non solo per i danni subiti dalle colture, ma anche, per far fronte all'acudimento del bestiame e perciò costrette a restare in campagna anche se hanno avuto la casa distrutta;

autorizzare la immediata liquidazione delle centinaia di pratiche tuttora inevase, afferenti ai danni subiti nel corso del precedente terremoto del 1962.

(3-03602)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere al fine di tutelare i diritti costituzionali degli studenti e degli insegnanti delle scuole secondarie genovesi lesi dalle illecite, spionistiche e poliziesche attività della curia, come è stato civilmente denunciato da padre Zerbinati, insegnante di religione presso il liceo artistico statale di Genova. Il religioso, il cui incarico di insegnante dopo le rivelazioni non è stato ancora riconfermato, ha precisato l'esistenza di un doppio ordine di schedatura: una ufficiale e una riservata. attinente tra l'altro — direttamente o indirettamente — alle posizioni e alle tendenze politiche di alunni e insegnanti. La solidarietà del corpo insegnante e degli studenti per padre Zerbinati e l'indignazione dell'opinione pubblica in generale richiedono da parte di codesto Ministero una presa di posizione non equivoca e provvedimenti non procrastinabili a difesa della libertà e della dignità della scuola.

« Gli interroganti chiedono poi precise informazioni su quanto l'amministrazione ritenga di fare perché eventi del genere non abbiano a rinnovarsi.

(3-03603)

« CARRARA SUTOUR, SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere cosa stiano facendo i funzionari

del servizio ispettivo del proprio Ministero per accertare le responsabilità della Rinascenza-UPIM-SMA in merito ai fatti denunciati dal giornale *l'Unità* in data 15 settembre 1970 e relativi ad episodi di controllo poliziesco organizzati sui lavoratori a mezzo di una *équipe* di *detectives* privati;

se non ritiene di dover deferire all'autorità giudiziaria i responsabili dei gravi fatti sopra ricordati, commessi in violazione degli articoli 2 e 3 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

(3-03604)

« POCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere:

1) se risulta al Governo che il cittadino italiano Giorgio Calegari sacerdote dell'ordine dominicano, missionario in Brasile, è detenuto nel carcere Tiradentes di São Paulo dal 4 novembre 1969, senza che nei suoi riguardi sia stata elevata una qualsivoglia specifica imputazione, al di là della generica accusa di sovversivismo;

2) se risulta al Governo che il Calegari, sottoposto durante la detenzione a vessazioni e sevizie (le stesse che hanno condotto il suo compagno di cella Padre Tito da Alencar Lima a tentare il suicidio) ha iniziato lo sciopero della fame a partire dal 13 settembre 1970 dinanzi al rinvio *sine die* del processo penale cui le competenti autorità brasiliane si erano impegnate a sottoporlo; sciopero della fame che ha comportato per il Calegari nuove e più selvagge torture nel manicomio criminale nel quale è stato trasferito, prima di venire ricondotto in carcere;

3) se risulta al Governo l'atteggiamento di colpevole inerzia dell'Ambasciata italiana in Brasile dinanzi al trattamento cui il Calegari è sottoposto;

4) se il Governo non ritenga inammissibile il comportamento del console italiano a São Paulo che ha rifiutato l'aiuto richiesto per il Calegari dal superiore dominicano che a lui si era rivolto e quindi se non ritenga di destituirlo, in quanto indegno di rappresentare la Repubblica italiana.

« Gli interroganti invitano il Governo italiano a compiere un passo formale presso l'autorità costituita del Brasile per rappresentare lo sdegno del popolo italiano dinanzi alla tortura da tale autorità adottata come sistematico metodo di governo — che nessuna smentita può negare dinanzi alle mille, dolorose, inconfutabili testimonianze provenienti

da quel paese — e a chiedere in tale quadro, che i diritti di padre Giorgio Calegari, come di tutti gli altri detenuti per la stessa accusa, vengano rispettati con la restituzione della libertà allo stesso e agli altri detenuti.

« Gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga che la delegazione italiana all'ONU debba sollevare in quella sede la questione della tortura in Brasile, onde richiamare l'autorità che ne è responsabile a tornare al rispetto della norma più elementare che condiziona l'appartenenza alla Organizzazione delle Nazioni Unite dei singoli paesi.

(3-03605) « BERLINGUER, GALLUZZI, SANDRI, LAJOLO, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere l'esito della indagine promossa dalla società Italcantieri sulla gestione della mensa aziendale affidata al CRAL del cantiere navale di Castellammare di Stabia.

« In particolare si chiede di conoscere:

1) se è vero che sono state riscontrate forme non corrette di tenuta contabile, ed eventualmente deficienze di controllo. In caso affermativo quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei responsabili;

2) se è vero che l'organizzazione e la gestione della mensa sono state affidate al segretario del CRAL di nomina direzionale e se è vero che il consiglio di amministrazione del CRAL e i rappresentanti dei lavoratori non sono stati posti in condizione di svolgere compiti di indirizzo e di controllo;

3) se e per quali motivi non si è provveduto alla costituzione del nuovo consiglio

d'amministrazione del CRAL sulla base dell'articolo 11 dello Statuto dei lavoratori che prevede la maggioranza di membri di rappresentanti dei dipendenti.

(3-03606)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire l'occupazione ed il salario dei lavoratori dipendenti dell'azienda industriale tessile Bozzallo e Lesna di Coggiola.

« Questa azienda ha infatti licenziato oltre 700 lavoratori, i quali sono ormai da numerosi giorni in lotta per difendere i propri elementari diritti. Nello stesso tempo nel biellese altre aziende — quali la Gallo e Rivetti e la Pettinatura di Vigliano — rischiano di seguire a breve scadenza la Bozzallo e Lesna sulla strada dei licenziamenti e della soluzione della produzione. Vi è infatti il congiungimento di più fattori, quali taluni appesantimenti delle esportazioni, restrizioni del mercato interno, volontà degli industriali di ristrutturare e di spingere indietro, in questa occasione, poteri e diritti dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono, dunque, che il Governo affronti la grave situazione con un insieme di provvedimenti adeguati, che partano dalla esigenza essenziale di difendere l'occupazione, il salario, i diritti e il potere dei lavoratori.

(3-03607)

« LIBERTINI, AMODEI ».